

CXLII.

TORNATA DEL 25 MARZO 1885

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura — Osservazioni dei Senatori Alvisi e Majorana-Calatabiano — Discorso del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Spiegazioni del Senatore Rossi A. — Discorso del Senatore Finali, Relatore — Chiusura della discussione generale e approvazione d'un ordine del giorno del Senatore Devincenzi — Parlano sull'articolo 1° i Senatori Pecile, Alvisi, Majorana-Calatabiano, Finali, Relatore, Rossi A., Moleschott, Devincenzi e il Ministro d'Agricoltura — Approvazione dell'articolo 1°.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Più tardi intervengono i Ministri dell'Istruzione Pubblica, di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici, ed il Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, MALUSARDI legge il processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 143.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per l'istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura.

La parola spetta al Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Non dubitino i miei onorandi Colleghi che io entri nel vasto campo percorso ieri dagli oratori che hanno trattato di questa legge con tanta ampiezza di vedute. Io darò il mio debole appoggio ad alcuni degli emendamenti proposti dai precedenti oratori, Primo

fra tutti a quello dell'on. Rossi che raccomanda la semplicità e la parsimonia nei regolamenti ed una certa ampiezza e libertà agli insegnanti nella esplicazione dei programmi. A questo io presto volentieri il mio debole appoggio, come pure io sottoscrivo alle idee dell'onorevole Marescotti il quale raccomanda che in queste scuole pratiche si accudiscano specialmente le materie d'esclusivo interesse agricolo, e parmi che questa sua idea troverà buona accoglienza nei programmi ministeriali. Il mio amico Senatore Pecile ha fatto delle savie osservazioni e le ha concretate in alcuni emendamenti, ed io mi associo volentieri a quella che specialmente vorrebbe che questa legge avesse di mira i ragazzi che escono dal secondo anno delle scuole comunali. Io mi associo all'emendamento del primo articolo, cambiando però le parole *giovani che debbono dirigere le aziende rurali*, e sostituendo invece *possidenti ed agricoltori che vogliono migliorare la coltivazione del suolo*.

Questa forma di dicitura esprime meglio il concetto e lo spirito della legge, perchè noi non vogliamo fare dei fattori e degli impie-

gati, ma vogliamo fare dei contadini e dei possidenti istruiti; cosicchè io proporrei che si dicesse *possidenti ed agricoltori*, oppure, *proprietari e contadini*, che costituiscono i due fattori della ricchezza agricola, ed anche per dare a queste classi quella rispettabilità di cui godono le altre classi che non lavorano nelle officine e nei campi.

Il mio onorevole amico Devincenzi ha trattato molto largamente l'argomento dello studio universitario anche per l'agricoltura ed ha avuto il plauso dei miei onorevoli Colleghi.

Egli ha toccato in ispecial modo la piaga dell'istruzione superiore in Italia, quella cioè di non formare uomini speciali in tutte le scienze che s'insegnano. Noi abbiamo l'enciclopedia che domina in tutte le nostre scuole superiori.

Negli altri paesi invece, e specialmente nella Germania, una persona dedica tutta la sua vita ad una parte sola di una data scienza e si ritiene fortunato, se vivendo ottant'anni, ha potuto stampare un qualche progresso in quel ramo di scienza al quale si è dedicato esclusivamente.

In Italia, invece, chiunque esce da una scuola elementare, tecnica, o ginnasiale, si crede di sapere ogni cosa: è questo il difetto della istruzione troppo generale e indeterminata nel nostro paese. Io vorrei che scomparisse un tale sistema e che nelle scuole elementari, classiche e tecniche non si accumulassero tante materie, di guisa che chi le ha frequentate, invece di essere più capace nel suo modesto ufficio ed impiego, si creda addirittura diventato uno scienziato che tutto conosce. Appunto ciò che mi fa paura anche in una scuola di agricoltura, sono i programmi così estesi nella parte che si dice *teorica*. Se avessimo i professori come l'intende l'onorevole Devincenzi, allora basterebbe spiegare gli ultimi trovati della scienza sperimentale senza insegnare i semplici elementi di teorie troppo elevate e difficili.

La scienza ha già detto la sua parola, raccolta dai capi delle aziende rurali e da quelli che si occupano dell'arte dell'agricoltura, e non della scienza speculativa propria di quei grandi ingegni che amano la scienza per la scienza, e non per i benefici ch'essa apporta a chi l'applica nei progressi industriali.

Quando si dice: approfondate le arature nei terreni, basta sapere che lo si prescrive perchè le sementi possano negli strati nuovi della terra rinvenire quegli elementi fecondatori che si sono esauriti nelle zolle superficiali.

Che cosa si intendeva dire dai nostri maggiori quando si voleva che la terra riposasse? Si voleva dire che si riproducessero quegli elementi di forza riproduttiva delle piante già consumati con quella data coltura.

Dunque basta solamente che il maestro dimostri agli scolari i risultati degli avvicendamenti e delle tante esperienze col dire: guardate, erano esauriti gli elementi per cui avevano tanto rigoglio quelle date colture, ed ora la scienza ci ha ammaestrati mediante i concimi di riparare al mancante, ovvero col lasciarle riposare sostituendo la coltivazione di altre piante che vivono di quei principî che non servivano alle passate colture.

Ecco, secondo me, la vera pratica ch'io vorrei fosse bene stabilita in questa legge. Ma *porro unum est necessarium*; e questo *porro unum* si trova appunto notato nella Relazione del Ministro ed in quella della Commissione, cioè che i frammenti di questi servizi dispersi negli altri Ministeri, che completano la istruzione agraria superiore, media ed elementare, vengano coordinati, e quando occorra, riuniti sotto una sola mente direttiva.

E quindi bisogna che il Ministro d'Agricoltura abbia il coraggio che ebbero anche i suoi antecessori, di chiedere che in quegli Istituti nei quali cessa l'insegnamento della scienza pura per trasformarsi in arte, in professione, in industria, come nella pratica dell'agricoltura, tutto deve essere coordinato dal primo all'ultimo grado della parte professionale. La scienza speculativa resti pure in mano ad un altro Ministero, ma non per quella parte di applicazione della quale non può neanche occuparsi, perchè non conosce la dipendenza e i legami della prima all'ultima fase di questo insegnamento. È quindi naturale la condotta del Ministro dell'Istruzione che si mantiene per lo meno in quell'inerzia che non viene benevolmente interpretata nè dal suo Collega dell'Agricoltura, nè dalla Commissione, la quale ha fatto anco su questo proposito delle giustissime osservazioni.

Sicchè accettati questi principî, che furono svolti così ampiamente dai precedenti oratori,

a me resterebbe ben poco a dire se non avessi delle raccomandazioni speciali da presentare all'onorevole Ministro.

È certo che in Italia i corpi morali, Provincie e Comuni, non hanno ancora quella spinta d'iniziativa nell'operosità economica che hanno i privati. I possidenti costretti dall'eccesso dell'imposte, hanno dovuto ricorrere al miglioramento delle terre nella speranza di aumentare i loro prodotti per pagare queste maggiori imposte che fioccano da tutte le parti.

Badi bene, onorevole signor Ministro, che in questi tentativi individuali anziché collettivi non sorretti dal credito, molti vi hanno inabissato le loro fortune, perchè i benefizi dei capitali presi ad alto prezzo, una volta investiti nei miglioramenti dei terreni, si sono fatti troppo lungamente aspettare; intanto i frutti dei prestiti hanno assorbito più dell'entrata, e quei proprietari si sono trovati in tale condizione, che quando avevano bene migliorato le loro terre e bene fabbricate le loro case, si videro costretti a vendere le terre e case.

Se il signor Ministro desse un'occhiata veramente coscienziosa e di persona in tutte le provincie italiane, troverebbe non poche di queste vittime del progresso agrario; troverebbe cioè che molti proprietari invece di raccogliere il compenso dei loro sacrifici spesi nel migliorare le loro terre, sono stati vittime di questa loro buona volontà.

E gli 8 miliardi che pesano sopra la proprietà fondiaria possono dire l'ultima parola senza bisogno di ulteriori commenti.

Dunque accadendo in Italia, che le migliori intenzioni dell'individuo trovano difficilmente l'appoggio materiale e morale che occorre per porle in azione, così chiederei se quando in una provincia troppo scarsa o mancante di scuole agrarie, avvi dei proprietari i quali hanno migliorato le loro colture, ed introdotto delle utili riforme nell'amministrazione, non sarebbe il caso che ivi si fondasse una scuola, o quanto meno gli scolari venissero istruiti e perfezionati dove si trovano questi podèri-modello?

E per citarne alcuno che il Ministro stesso ha lodato, comincerò dall'esempio dell'onorevole mio amico Rossi. Egli ha avuto la potenza economica di attuare una buona idea, che del resto non era stata incoraggiata da nessun Mi-

nistero, col fondare a sue spese una scuola professionale a Vicenza ed ora di stabilirne un'altra di orticoltura e giardinaggio nel suo paese.

Il Ministero trascinato dall'opinione pubblica ha dovuto concorrere nella spesa della scuola industriale di Vicenza: e perchè non potrebbe fare altrettanto e meglio nella scuola-convitto di pomologia ed ortaggio creata a S. Orso dallo stesso on. Rossi? E perchè nella provincia di Teramo, dove l'onorevole Devincenzi, ha spinto la viticoltura e l'enologia ad un grado eminente, non potrebbe farsi una scuola approfittando di quel podere modello, per tutto quanto si riferisce alla viticoltura? Perchè volendo fare una scuola di caseificio, nelle provincie di Belluno ove la pastorizia è la sola risorsa dei proprietari non si dovrebbe farla nel luogo, dove questa industria fiorisce per averla fornita di tutti gli istrumenti che erano sconosciuti, e quindi per avere promosso coll'esempio il sorgere e il perfezionarsi dell'industria lattifera come nelle provincie di Belluno e di Treviso?

Non parlo per me se ebbi la soddisfazione di avere scelto un buon affittuale delle mie terre, che aveva levato non dalla schiera dei gastaldi e fattori, ma bensì dalla scuola delle scienze naturali, coprendo allora il cav. R. Ghirardi il posto di assistente di chimica al prof. Rosi nell'Università di Pisa. Fu egli che diventato affittuario dei miei poderi diffuse nella provincia di Belluno il sistema razionale di Schwab nell'arte del caseificio, e fu consultato e chiamato ben presto per migliorare le latterie private e sociali che funzionavano nei comuni delle provincie limitrofe.

Il Ministro d'Agricoltura Miceli mandava ad ispezionare le latterie sociali, numerose nelle provincie Alpine, il prof. Besana di Ledi, che avendo indicato nel suo rapporto come il più istruito nella parte scientifica e il più esperto e diligente nella parte pratica il cav. Ghirardi, lo premiò colla medaglia d'oro. È da quell'epoca che il direttore generale dell'agricoltura inviava molti allievi delle diverse provincie a ricevere in pochi mesi quella istruzione pratica; della quale si occupa la presente legge.

Egli ha educato i suoi aiuti manuali in modo che senza attitudine agli studi teoretici, sono arrivati al grado di conoscere quest'industria da poterla insegnare a coloro che nelle diverse

località domandano istruzione ed appoggio di esperti per impiantare ed esercitare il caseificio.

Ecco perchè io insisto sempre sulla parte pratica, piuttosto che sulla parte teoretica dell'insegnamento. Quindi io ho concretato questa idea, che il Ministero debba approfittare, per quanto è possibile, degli stabilimenti agricoli industriali dei privati che si trovano nelle diverse provincie, e l'ho formulata come aggiunta all'articolo 5. Ma non vale tanto il morale incoraggiamento, quanto la cooperazione del Governo nelle stesse proporzioni colle quali egli intendè concorrere alla istituzione ed alla direzione dei poderi modelli addetti alla scuola.

Con quei tre quinti di sussidio che non si può *a priori* stabilire a qual somma ammonteranno, perchè non darete al proprietario industriale il mezzo per perfezionare questa base della vera istruzione agraria, aiutando a provvedere al miglioramento delle fabbriche e degli strumenti, di cui fino a un certo punto si è già provveduto con i suoi sacrifici?

E badate bene che quando i contadini e gli agricoltori vedono che le novità di coltura introdotte nel vostro potere non corrispondono alla spesa del vostro bilancio, il quale invece di guadagnare segna una perdita, mai più essi approveranno la vostra istruzione. Ma se questi allievi vedono una coltura abbastanza estesa, e si convincono che i proprietari hanno avvantaggiato, migliorando il terreno, ed aumentato i prodotti in confronto del sistema antico, allora vi crederanno imitandovi.

Questa riflessione è stata pur fatta ed esuberantemente dimostrata anche nell'altro ramo del Parlamento. Aggiungo che fa d'uopo cercare le località opportune all'insegnamento, non potendo supporre mai che il Ministro di Agricoltura volesse fondare le scuole agricole ed i poderi modelli nelle città, perchè ciò facendo mancherebbe allo scopo voluto dai proprietari, e dagli agricoltori che perderebbero l'abitudine della vita campagnola e l'amore alla natura.

In tale modo non fareste uomini semplici che amino veramente la campagna, ma aumentereste il numero dei viziosi i quali andrebbero alla campagna unicamente per disperdere il frutto di quei pochi beni che i loro genitori hanno acquistato. Difatti dev'essere a tutti noto che gli Istituti principali di agricoltura di Francia, d'Inghilterra e di Germania non si tro-

vano mai nelle città, ma in aperta campagna o in prossimità dei villaggi. Si lascino alle città gli studi universitari, gl'Istituti superiori, non quelli per l'istruzione agricola elementare, perchè, altrimenti, come ho già detto, si perderebbero tutti i vantaggi ottenibili dalle scuole stesse e scaderebbero la educazione e la moralità, che sebbene vadano sempre diminuendo col contatto dei cittadini anche nella campagna, pure si mantengono sempre ad un grado migliore che nei grandi centri politici e manifatturieri.

Quindi io credo che l'onorevole Ministro vorrà stabilire queste scuole nei centri rurali, e a questo proposito ho fatto una proposta che però limito ad una formula di semplice raccomandazione.

E qui prego i miei onorevoli Colleghi di volerli continuare ancor per poco la loro benevola attenzione.

Ieri il mio amico Devincenzi ha parlato dei contadini del Veneto che sono in pessime condizioni....

Senatore DEVINCENZI. Quanto dissi non è che la pura verità...

Senatore ALVISI... Ha ragione, imperocchè c'è una pubblicazione quasi ufficiale, perchè fatta dall'onorevole e compianto Morpurgo, il quale certamente poteva esagerare, ma non mentire nel fare la deplorabile descrizione che fa delle abitazioni in qualche paese assai disagiate, dei contadini. Ma questa descrizione si troya a tinte più o meno tette in tutte le Relazioni degli altri Commissari dell'Inchiesta, se si eccettua una parte della fortunata Toscana.

La mia proposta tende precisamente a migliorare le condizioni di queste classi indigenti col fornirle di abitazioni più ampie e più salubri.

Ma l'onorevole mio amico il Senatore Devincenzi sa, senza bisogno che glielo spieghi, che l'Italia settentrionale è circondata dalle Alpi che si sono diboscate a norma che la popolazione mutavasi da boscaiola in pastorizia, e da pastorizia in agricola. Quindi i primi occupanti non potevano fare fabbriche costose di murature, perchè mancavano di tutti gli elementi per farle; perciò si contentavano di quattro alberi, coi quali, come fanno adesso nell'America, si fabbricavano i loro casolari, che la educazione e la industria delle montagne sviz-

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1885

zere ed austriache convertirono in ridenti casette di legno (*Chalets*).

Nella provincia di Belluno, rappresentata in Parlamento dal defunto deputato Morpurgo, quasi tutta la superficie delle montagne è spoglia della sua veste naturale d'alberi, e ridotta a roccia nuda disseminata di qualche tratto di magro pascolo estivo. Me ne appello ad un onorevole Collega che fu già prefetto di quella provincia, il quale potrà dirvi che questa è la verità. Purtroppo boschi dei privati furono distrutti per necessità di pagare le imposte crescenti e supplire ai crescenti bisogni dei proprietari, che dimoravano nelle città. Nel mutamento dei Governi i boschi si ritennero proprietà di tutti o di alcuno, e quindi erano atterrati senza misericordia e non mai ripiantati.

Manca una legge come in Germania ed in Austria la quale imponga al proprietario di dividere in tante zone il suo bosco, tagliarne una centesima o una cinquantesima parte all'anno e nello stesso tempo poi ripiantarlo.

In tutta la estesa zona delle Alpi venete non esiste una scuola di selvicoltura, nè l'onorevole signor Ministro dell'Agricoltura ha mai pensato di dare ai Comitati forestali od ai Comuni il mandato e il concorso per rimboscare.

Come si può pretendere che la provincia di Belluno, descritta dall'avv. Bajo, la più povera delle povere provincie d'Italia, possa ripiantare per 400 e più chilometri di superficie boschiva?

La distruzione dei boschi è causa perenne delle incendiazioni delle sottoposte pianure, giacenti nelle valli del Po, dell'Adige e del Brenta.

Una volta queste pianure erano tutte paludi, nè i contadini che andavano ad abitarle e a lavorarle avevano mezzi per costruirvi le case, vivendo del così detto vagantivo, che consisteva nel diritto di caccia, di pesca, e del taglio delle palustri canne.

Ho detto questo per giustificare sempre più la mia proposta presentata al signor Ministro di Agricoltura, che nelle provincie di Treviso e di Belluno precisamente indicate dal Morpurgo tende a riparare a questo grave malanno della poca salubrità delle case abitate dagli abitatori di quelle contrade. Poichè esistono due grandi proprietà dello Stato, una delle quali si chiama il bosco di Montello, che ha un'estensione di circa 7000 ettari, e l'altra detta il Bosco del Consiglio, che non solo non rendono nulla

allo Stato, ma si prestano ad una quantità di furti boschivi che servono a popolare le carceri, e che io ho designate come località importanti per piantarvi in quei dintorni la scuola pratica di viticoltura e di selvicoltura.

È tanto vero, o Signori, che questi boschi servono a demoralizzare le popolazioni, che pochi giorni fa si leggeva sui giornali che vi erano circa tre mila persone su 18 mila di popolazione che dovevano essere incarcerate appunto per furti boschivi.

Nè i furti cesseranno mai, perchè quelle popolazioni credono di avere da tempo immemorabile il diritto di legnare in quei boschi e di vivere coi loro prodotti. Quindi oltre alla nessuna rendita per lo Stato offrono un continuo fomite di disordini che non sono sufficienti a reprimere le autorità civili, e non sono, come diceva il generale Mezzacapo, appoggiate dal militare che spesso è costretto ad accorrervi per sedare tumulti.

Ella può, signor Ministro, imporre un termine a questi mali, coll'abbattere le piante che sono a mezzogiorno del bosco, e col loro ricavato istituire e mantenere la scuola, e fondare quelle colonie parziarie, che mutino la condizione di quei comunisti.

Se il Governo non vuole incaricarsi di questa operazione lasci che la compia la provincia di Treviso, o qualche privato, imperocchè lo Stato non perde nulla, ma anzi guadagna qualche centinaio di migliaia di lire che risparmia sulla giustizia punitiva. E ciò per il bosco del Montello.

Ora veniamo al bosco del Consiglio che è quella vasta montagna le cui falde toccano le provincie di Udine, di Belluno, Treviso, che, secondo la presente legge, formerebbero il più perfetto Consorzio. Quindi domando: perchè il signor Ministro non potrebbe, anche per decreto reale, creare il Consorzio per stabilirvi la scuola di selvicoltura o forestale per tutta la catena delle Alpi, che ha ben maggior importanza che la catena degli Appennini per la coltura di tutte le essenze delle piante conifere? Nel bosco del Consiglio vi sono a milioni le piante di faggi e di abeti in mezzo ai quali vi abita una colonia di slavi, che vivono dell'industria d'intagliatori in legno per fabbricare quegli utensili ed arnesi di faggio che poi vendono alle pianure.

L'onorevole Ministro potrebbe andar d'accordo con le dette provincie per vivificare quelle zone alpestri stabilendovi una scuola come quella di Saint-Jouan in Francia dove si insegna la pratica dei rimboschimenti, il modo di allevare ogni sorta di piante da costruzione e da frutti, la coltivazione dei prati e la pastorizia più semplice e più produttiva. Coi proventi dei boschi si può sopperire alle spese non solo della scuola teorica e pratica, ma anche far erigere le case e stalle per quelle colonie parziarie che da un secolo esistono.

Mi sembra di sentirmi dire: volete fare del socialismo?

Rispondo, o Signori, che io non faccio che copiare le leggi sociali del famoso Leopoldo I di Toscana che praticava quel giusto e benefico socialismo a quei tempi, che di socialismo non si parlava. Voi già ben sapete, o Signori, che coi beni demaniali e con quelli dei conventi i comuni erano autorizzati a fabbricare le case dei contadini.

La giurisprudenza di quel tempo che fu raccolta da Girolamo Paggi, è stata ammirata da tutto il mondo civile, ed applicata in Prussia nel 1816 dal Ministro Hardenberg, che calcando quelle orme assegnò le proprietà incolte ai nullatenenti e contadini, e provvide che venissero pure forniti di abitazioni e degli strumenti del lavoro.

In Italia si sono dissipati patrimoni di milioni di proprietà immobiliare, si sono distrutti immensi terreni boschivi, e con quale frutto?

Nessun profitto ne trassero le classi diseredate, mentre si è creata la manomorta del ricco in sostituzione degli Enti ecclesiastici e morali soppressi. Però non pochi dei ricchi, per la vanità del possesso, comperarono nuove terre che poi si trovarono impotenti a pagare.

Ora il Ministro conosce quali sono le idee che bisogna infiltrare nelle nuove generazioni; dico nelle nuove, perchè le generazioni che oramai volgono al tramonto, non sono più suscettibili di un tale miglioramento, quantunque se ne senta il bisogno. E poichè a noi è impossibile il provvedere colla educazione, cerchiamo almeno di educare al bene la generazione avvenire, col farle intendere che la loro vita non dipende da altro che dall'assiduo e intelligente amore alla coltivazione della terra.

Questa idea bisogna insinuarla tanto nei con-

tadini come negli agricoltori, bisogna insinuarla nei piccoli e nei grandi proprietari perchè il bisogno di educazione c'è in tutti.

Degli studi vaghi e indeterminati noi ne abbiamo la testa piena fin troppo.

Agli Italiani abbisogna l'educazione per saper mettere a profitto questa bassa coltura che vi crea dei miserabili, degli oziosi e dei pretendenti, come pur troppo ne abbiamo in tutte le classi sociali.

Se fin da' 20 anni a questa parte si fossero adottate le massime educative delle razze germaniche e della religione protestante, questo difetto già sarebbe scomparso in Italia, e la nostra popolazione sarebbe fra le più morigerate e laboriose del mondo. Vedreste alla festa, come in Svizzera, col soprabito e cappello coloro che pure essendo ricchi passano con le vacche aggiogate al carro per le vie frequentate di Zurigo e d'altre città. Ognuno si crede onorato di poter dire: io lavoro colle mie mani e posso mettermi il cappello, e il vestito al pari del cittadino, perchè me lo sono guadagnato coi miei sudori nei campi.

Ecco le poche idee che io ho creduto di svolgere, ed in loro appoggio ho presentato l'aggiunta all'art. 5, e le proposte che raccomando alla Commissione ed al signor Ministro di accettare, inquantochè nulla contengono che sia in opposizione alle idee ed alle aspirazioni manifestate dal Ministro e dalla Commissione.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non prendo la parola per discutere in merito il progetto di legge che ci sta dinanzi. Aggiustandogli assai mediocre importanza, mi ero prefisso di non discutere: però ieri l'onorevole Senatore Pecile, difendendo il fatto della separazione della sezione agraria degli Istituti tecnici, nelle due sezioni di agrimensura e di agronomia, mi ha fatto nascere il desiderio di leggere la pregiata Relazione dell'Ufficio Centrale, ed in essa ho trovato questa asserzione, che cioè « fu improvvida la separazione dell'unica sezione agraria in due, cioè di agrimensura e di agronomia ».

Quantunque l'egregio scrittore della Relazione forse non abbia associato il giudizio sulla cosa al biasimo al suo autore legale; pure avendo io avuto la disgrazia e la fortuna in-

sieme di trovarmi presente in questa discussione, appunto perchè quell'autore legale sono io, mi parèva mio dovere, anco per rispetto al Senato, di fare qualche breve accenno al fatto di quella separazione ed alle cause che lo determinarono.

Nel 1876, quando ho avuto l'onore di assumere la direzione del Ministero di Agricoltura, dai materiali importanti da me trovati sull'andamento degl'Istituti tecnici appresi come su questi si muovessero dubbi e si chiedessero riforme. E procurando di rendermene piena ragione, mi diedi allo studio delle condizioni di fatto di cotesti Istituti.

In tale studio mi feci coadiuvare da speciale Commissione, composta, senza preconcetti politici, tra' più competenti che in allora erano in Italia.

Questa Commissione fu concorde nel proporre tre sostanziali modificazioni, e cioè: 1° l'unione in una sola, delle due sezioni di ragioneria e di commercio; 2° la separazione della sezione agraria in due, la prima delle quali si sarebbe detta propriamente di agrimensura, e l'altra di agronomia, formando questa un insegnamento secondario tra l'infimo ed il superiore; 3° l'estensione a tutte le sezioni, dell'insegnamento dell'economia politica teoretica, conservandone le applicazioni per qualche sezione; oltre (e per tutte le sezioni) un insegnamento quasi completo dell'economia politica, il quale con questa avrebbe formato un corso di elementi di scienza sociale riguardata dall'aspetto morale giuridico ed economico.

Coteste furono le tre fondamentali riforme intorno alla attuazione delle quali e ai relativi modi fu concorde non solo l'avviso della Commissione da me istituita, ma anche il voto del Consiglio superiore che soprintendeva ad ogni maniera d'insegnamento tecnico e professionale.

Il decreto di riforma e i nuovi programmi seguirono gli accennati studi e voti, e vennero con carattere sostanzialmente provvisorio; imperciocchè, nella parte nuova, era bene, prima di darle carattere definitivo, lo attenderne l'esperimento.

Il quale fu fatto nell'anno scolastico 1876-77. Se non che, a giudizio di chi aveva assunto la responsabilità delle accennate innovazioni, fu creduto necessario un altro studio: onde la raccolta delle notizie e dei pareri di tutti gli in-

segnanti e di tutte le direzioni degl'Istituti tecnici: notizie e pareri che formano oggetto di un grosso volume di ben 1056 pagine in quarto, pubblicato più tardi dal Ministero della Pubblica Istruzione; onde pure il convegno degl'insegnanti di agronomia, e degli insegnanti delle discipline nuove, che erano state introdotte negli Istituti tecnici, cioè dei principî scientifici di etica-civile e di diritto.

Venuti pertanto in Roma a conferenza, nel settembre 1877, gli insegnanti di agronomia (io restringo le mie osservazioni a tale oggetto), furono quasi tutti concordi (chè non rammento bene se siavi stata qualche discordanza isolata) nel voto di mantenere la divisione della sezione di agraria nelle due di agrimensura e di agronomia: gli atti e le relazioni dei due insigni professori preposti a sovrintendere le conferenze ne fanno fede; sicchè con nuove disposizioni ministeriali fu riconfermato nell'ottobre del 1877 quanto era stato innovato nel 1876, salvo qualche lievissima modificazione nei programmi.

I motivi furono, secondo me, evidentissimi. Lo insegnamento di agronomia, benchè d'indole essenzialmente secondaria negli Istituti tecnici, ha bisogno di essere condotto in modo sperimentale; il che non occorre, almeno in egual misura, alla sezione di agrimensura che è essenzialmente professionale. Ebbene, non era possibile senza danno di entrambi tenere a lungo congiunta la sezione di agrimensura a quella di agronomia, perchè in quasi tutti gli Istituti tecnici d'Italia non vi erano mezzi di osservazioni e di esperimenti, non v'erano poderi.

Ora, ove si fosse voluto tener congiunto l'insegnamento di agronomia con quello meramente professionale di agrimensura, sarebbe stato necessario chiudere oltre quattro quinti delle sezioni esistenti; imperocchè non meno di quattro quinti (e l'esperienza di 8 anni l'ha confermato) erano e sarebbero durati nell'impossibilità di aversi dei poderi per gl'insegnamenti e per gli esperimenti agronomici.

Oltre a ciò era un secondo inconveniente nella confusione delle due sezioni, quello, cioè, che con tale unione si facevano transazioni tra il programma essenziale per gli agronomi e quello necessario per gli agrimensori; vale a dire, si toglieva un poco dall'uno e un poco dall'altro,

e per la stessa ragione si mutilava alquanto l'uno e alquanto l'altro.

Terza ragione della separazione: Coloro i quali erano obbligati ad intervenire nell'unica sezione agraria, se non miravano che agli studi superiori dell'agricoltura, e cioè ad essere ammessi in una Università dove ci fosse stato lo insegnamento dell'agricoltura (l'Università di Pisa, ad esempio), o in una delle due scuole superiori di agricoltura (Portici e Milano), dovevano essere certo mossi da sentimenti diversi da quelli degli altri che cercano un diploma per esercitare una professione. Eppure gli studî non avrebbero potuto avere nè la stessa direzione nè lo stesso interesse; e però, mentre agli agrimensori, in generale, riusciva inutile l'abilitazione a intraprendere il corso in una scuola superiore d'agricoltura, altrettanto avveniva per i licenziati in agronomia, della patente di geometri. D'altra parte, per quegli Istituti che avessero anche la sezione agronomica, era aperta la via agli alunni che l'avessero desiderato, di attendere, con lieve aumento di orario nello studio, all'una e all'altra licenza.

Per cotali ragioni si fu d'accordo nell'attuare la separazione.

Peraltro, dopo il 1877 ci sono stati sei Ministri di Pubblica Istruzione, non sei uomini diversi, ma sei Ministeri diretti per tre volte da una medesima persona, per due da un'altra e per un'altra volta da una terza. Ebbene, cotali sei Ministri non sognarono di tornare al passato.

Ci fu per più anni ancora, il Consiglio superiore della istruzione professionale, trasportato insieme agl'istituti tecnici al Ministero della Pubblica Istruzione: ma dal suo seno non sorse mai veruna proposta di tornare al passato.

Vi è stato dopo, e vi è tuttavia, il Consiglio superiore di pubblica istruzione, il quale, a vero dire, si occupa poco degli Istituti tecnici, forse perchè gli fa difetto il tempo, non mancandogli certo la competenza; ma cotesto sodalizio non ha sollevato alcun dubbio su quell'argomento.

Ci fu un Ministro, il predecessore dell'attuale, il quale si avvisò di rimaneggiare i programmi, gli orari, il regolamento degli Istituti tecnici; e costituì una Commissione. Ebbene, fra tutti i quesiti (io con dolore affermo che qualcuno di questi, malgrado l'apparenza di rimettersene alla Commissione, aveva una soluzione prestabilita da parte del Ministro medesimo), ebbene,

io dico, fra tutti i quesiti, non si è nemmeno accennato al bisogno d'indagare se non convenisse rinunciare alla separazione dell'agrimensura dalla agronomia. Anzi, come ha detto ieri uno dei componenti quella Commissione ministeriale, l'onorevole Pecile, essa fu di accordo, ed io ho verificato che fu unanime, nella deliberazione di mantenere le 5 attuali sezioni, come nel 1876 erano state decretate.

Ma l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale si è mosso a biasimare la separazione, meno per un concetto, *a priori*, che per un altro *a posteriori*.

Dice: quando vediamo che le nuove sezioni di agronomia danno così poco frutto, non fu male l'averle separate dall'agrimensura? Io replico, anche in vista di tale risultato: fu bene la separazione: chè intanto si è specializzato l'insegnamento; e della sezione, per ragioni che non è il luogo d'indagare, dappertutto vitale, dell'agrimensura, è cresciuta l'utilità e l'importanza; di quella di agronomia se ne avranno pochi e buoni: ma delle cause della sua non florida vita io non vorrei discorrere.

Qui veramente finirebbe il mio fatto personale: ma siccome la virtù di una innovazione non va giudicata solo per le ragioni che la determinano, ma anche per il successo o l'insuccesso suo; così, essendoci accennato ad insuccesso, credo che indirettamente continuerebbe il fatto personale. E dirò solo: le sezioni di agronomia non sono Istituti *sui generis*; sono sezioni, ieri l'ha detto l'onorevole Senatore Pecile, per le quali, con un qualche insegnante speciale si completano gli insegnamenti che occorrono pure alle altre sezioni. Quindi se il numero degli alunni di agronomia è stato fin qui scarsissimo, non è stato, nè sarà poi un grave danno il mantenerne la sezione.

Aggiungo che c'è sempre la difficoltà che ho accennato, e cioè: sono ordinate in modo le sezioni di agronomia, da avere in tutti gli Istituti buoni poderi, dei quali fu precipua veduta di coloro che operarono la separazione, di farli dotare?

Non c'è d'altra parte e tuttavia un incitamento a fuorviare, ad allontanarsi dagli studî meramente scientifici, nel fatto della concorrenza degli aspiranti a diplomi e patenti?

A queste e ad altre domande non sono io che debbo rispondere.

Solamente noterò che, anche dal poco successo della sezione di agronomia, si deve argomentare il fondatissimo lamento della scissura della direzione delle cose scolastiche, e precisamente tecniche, pratiche e speciali.

Difatti, non si faccia illusione l'onorevole signor Ministro di Agricoltura — e non sono io che combatterò la legge in discussione — ma stia certo che, anche nel fine di insegnamenti pratici e speciali, continuerà il Ministero della Pubblica Istruzione ad alimentare, se non pure a creare, nuovi Istituti.

Chi risponderà del buon successo delle scuole pratiche e speciali, allorché, contemporaneamente esse, pur con fini lodevolissimi, da più rami della pubblica istruzione devono dipendere?

Io non aggiungo altra parola, perchè altrimenti correrei rischio di entrare nel merito della presente legge, dal quale mi voglio tener lontano.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Onorevoli Senatori, io debbo ancora una volta manifestare il mio compiacimento nel vedere con quanta ampiezza e con quanta dottrina sia discusso da questa Assemblea ogni argomento che si riferisce alla nostra agricoltura.

Oltre le prove avutene nella discussione fatta nel decoro maggio a proposito del mio bilancio, ed in quella a proposito del Credito fondiario; prova novella ne ho nella discussione presente, nella quale gli argomenti degli oratori non si sono ristretti a ciò che forma oggetto speciale del disegno di legge sottoposto alle vostre deliberazioni, ma si sono allargati a tutto quanto riguarda l'insegnamento agrario.

Io traggo motivo di soddisfazione, nel vedere che tutti gli oratori, da una parte hanno dichiarato di votare la legge, quantunque alcuno abbia detto di farlo senza entusiasmo; dall'altra tutti hanno detto, che l'insegnamento agrario, dal primo all'ultimo gradino, dovrebbe essere riconcentrato nel Ministero di Agricoltura.

Veramente questo voto non è nuovo: più volte è stato espresso sia nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento, e se ne è tenuto parola nella Giunta d'Inchiesta agraria, della

quale qui vedo autorevolissimi membri. Fra i voti espressi da quella Giunta ve ne è uno, il quale tende a ridare al Ministero di Agricoltura l'insegnamento agrario superiore.

Prima di discorrere dell'argomento speciale, che trattiamo, mi occorre rivolgere una parola all'egregio mio amico il Senatore Devincenzi, per ringraziarlo delle lusinghiere parole dirette, e per dirgli, che sono perfettamente d'accordo con lui nel non dare soverchia importanza all'attuale disegno di legge, e molto meno poi crederlo il solo rimedio ai mali dell'agricoltura.

Dalla sua bontà richieggo di ricordarsi, che ancora dura l'eco della discussione agraria solennemente fatta nell'altro ramo del Parlamento, e che in essa ebbi occasione di esprimere gli intendimenti del Governo.

Dissi, che l'agricoltura deve esser curata non con un solo provvedimento, nè con provvedimenti isolati e sconnessi, ma con una serie di provvedimenti continui e coordinati fra loro: fra questi certamente vi è l'istruzione, e nessuno degli oratori, che ha preso la parola, lo ha potuto contestare. L'insegnamento però non è il solo, e non voglio ora discutere se sia il principale.

Dunque sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Senatore Devincenzi nel dichiarare, che per me non va esagerata affatto l'importanza di questo disegno di legge, sebbene io ne riconosca la utilità, come proverò con la maggior brevità possibile; e dico, che per l'agricoltura occorrono ancora cure e rimedi di altra natura, e delle une e degli altri avrà l'agio di occuparsi a suo tempo anche quest'alta Assemblea.

Sul tema in discussione, il mio amico Senatore Rossi, che fu il primo a prendere la parola, ricordò ciò che è contenuto nella Relazione, con la quale ho avuto l'onore di presentare al Senato questo progetto di legge, e rammentò del pari, ciò che era contenuto nella Relazione accuratissima dell'Ufficio Centrale.

Ora, parlando di scuole *pratiche e speciali di agricoltura*, credetti, e credo tuttora, di essere in debito di manifestare al Senato quale è lo stato attuale dell'insegnamento agrario, e ciò non solo nel primo grado che è quello delle scuole pratiche, ma anche nei gradi superiori. Mi pare che l'onorevole Senatore Pecile,

ieri abbia quasi fatto un appunto alla Relazione Ministeriale, di non aver tenuto conto dell'insegnamento medio, che s'impartisce negli Istituti tecnici; e abbia detto, che di questo argomento parla soltanto la Relazione dell'Ufficio Centrale. Mi permetto di ricordargli che nella Relazione ministeriale era così detto:

« Premendomi di non affrontare tutto in una volta il problema, per non metterne la riuscita a duro cimento, e volendo pure, com'è debito mio, tenermi nella cerchia di quanto compete in fatto all'azione del mio Ministero, mi sono accinto a dar norma e ordine ad una delle tre grandi classi, in cui si può considerare e si considera ordinariamente diviso tutto l'insegnamento agrario, quella appunto che deve la sua vita all'iniziativa del mio Ministero, cioè l'insegnamento da impartirsi nelle Scuole pratiche e speciali d'agricoltura e al quale potremo pure dar nome d'insegnamento agrario elementare, di insegnamento agrario inferiore o qual altro meglio ne piaccia.

« L'insegnamento medio, come l'abbiamo principalmente nella sezione d'agrimensura e nella sezione agronomica degli Istituti tecnici, e l'insegnamento superiore, somministrato dalle tre Scuole di Milano, di Pisa e di Portici, sono (lo ricorderò, benchè possa parere superfluo) sotto la dipendenza del mio Collega dell'Istruzione Pubblica ».

Cosicchè io non mancai, nel presentare il disegno di legge, di rammentare al Senato, che del resto non aveva bisogno del mio ricordo, lo stato attuale dell'insegnamento agrario nei suoi tre stadi: inferiore, medio e superiore. Naturalmente dovevo limitarmi a questa esposizione, nè per delicatezza potevo passare avanti.

E qui rammento, chè l'onorevole Rossi ha detto dover rientrare nella competenza del Ministero di Agricoltura le scuole di insegnamento superiore e medio; ed aggiunse, che io aveva nella mia relazione timidamente espresso questo concetto. Ecco le mie parole:

« Affermai nella tornata del 10 maggio, ed ora mi è grato ripeterlo, che d'accordo con lo stesso Collega sto studiando il mezzo per ottenere che « la competenza del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio non si fermi innanzi all'insegnamento superiore »; ma al presente non posso dire di più, e debbo pregare, che il vostro giudizio, o Signori, sia por-

tato soltanto su quello, che ho potuto fare, cioè sul disegno di legge, che ha per fine precipuo di dare ordinamento stabile alle scuole pratiche e speciali di agricoltura ».

Non fu *timidezza* la mia, ma altro non poteva, nè doveva dire su tale materia, ora devoluta ad altro Ministero: fu *delicatezza* soltanto. Autorizzato dal mio Collega dell'Istruzione Pubblica, dichiaro che stiamo studiando di coordinare l'insegnamento agrario nelle sue tre parti. Nessuno infatti contesterà che questo insegnamento ripartito tra due amministrazioni possa talvolta (dico possa, non sia), essere considerato con criterî diversi, e dar luogo ad inconvenienti.

Ma qui l'onorevole Rossi, ricordando un recente esempio del Parlamento e del Governo francese, in cui vi sono due Ministri con tendenze diverse, applicava quasi questa opposizione anche al caso nostro. L'applicazione, me lo permetta l'onorevole Rossi, non è esatta. È verissimo, che nel Parlamento francese vi sono due tendenze, una protezionista, l'altra liberoscambista, sostenuta la prima dal Ministro di Agricoltura, la seconda dal Ministro del Commercio.

Dico questo, perchè risulta dagli Atti parlamentari. Ai provvedimenti proposti dal Ministro di Agricoltura, Meline, ed approvati dalla Camera, il signor Rouvier, Ministro del Commercio, negò il suo assenso e votò contrariamente al suo Collega.

Per fortuna però non siamo ancora arrivati, nè spero, arriveremo, a questo in Italia; non può essere consentito, che in un argomento grave ed importante di ordine pubblico o di relazioni internazionali o di economia nazionale si possa restare nel Gabinetto, che adottasse dei principî, dei criterî assolutamente diversi da quelli che si professano.

Ma nel caso nostro, come ho avuto l'onore di esporre, nell'apprezzamento della questione che ci occupa, non vi è disaccordo tra me ed il mio onorevole Collega della Istruzione Pubblica; per altro siccome l'argomento è grave, non tanto per me che vedrei aumentate le attribuzioni, quanto per l'altro mio Collega che se ne vedrebbe privato, è naturale, o Signori, che il coordinamento dei tre rami di insegnamento agrario, non possa venire se non dopo aver

eliminato tutti gli ostacoli, dopo aver preso tutti gli opportuni accordi.

Ma qual'è il carattere delle scuole pratiche d'agricoltura?

Siccome tutti gli oratori hanno approvato in massima il progetto, diventa molto facile il mio compito, in tema di discussione generale.

Tutti gli oratori hanno fatto delle osservazioni secondarie, le quali troveranno sede più opportuna nella discussione degli articoli, cosicchè nella discussione generale non mi resterebbe a fare se non talune dichiarazioni.

Fu trattato nella discussione generale un argomento, che ne valeva la pena, quello cioè relativo all'indirizzo che debbono avere le scuole pratiche.

Evidentemente questa è ricerca di ordine generale, che precede qualunque disposizione speciale: è una ricerca di ordine pregiudiziale. E qui mi occorre dire quali sono veramente le cause, per cui fu presentato questo disegno di legge, ed il Governo insiste ad ottenerne l'approvazione.

L'on. Senatore Rossi ieri diceva, che le scuole pratiche ora esistenti, presentano parecchi inconvenienti e non funzionano bene; ed ebbe la cortesia di aggiungere non esserne io colpevole, inquantochè aveva avuto una eredità obertata, che dovevo ricevere con beneficio d'inventario....

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*.... E da ciò traeva egli il motivo della presentazione del progetto.

Non fu questo a dir vero, nè è questo il motivo, che lo giustifica e lo rende necessario, opportuno, utile.

I motivi possono essere riassunti in tre, e li esporrò brevemente.

Come fu accennato oggi dall'onorevole Senatore Alvisi, da oltre venti anni si richiede un progetto di legge, il quale disciplini, e determini talune norme speciali, che servano per lo insegnamento, di cui ci occupiamo. Come da disposizioni legislative è retta l'istruzione universitaria, la secondaria, l'elementare, così dev'essere retta egualmente l'istruzione agraria.

Dalla mancanza di una legge in proposito, quali inconvenienti derivano? Deriva un massimo inconveniente; tutto è abbandonato all'arbitrio del Ministro, cui non è solo lasciata la libertà

di fare programmi, di determinare il numero degli insegnanti, di fissarne gli stipendi, ma anche quella più grave di dare i sussidi, i concorsi, i contributi dello Stato alle scuole, secondo che a lui meglio piaccia, senza alcun criterio definito, senza alcuna norma.

Se io proponessi al Parlamento di dare un quinto per una scuola, due quinti per un'altra, e tre quinti per una terza, avendo così, o mostrando di avere diversità di criteri per lo stesso insegnamento da darsi con gli stessi programmi; il Parlamento non avrebbe ragione di censurarmi, perchè non avrei violato alcuna legge, non avrei violato alcun regolamento.

È vero, che si sono seguiti dei criteri di equità, e sono stati sempre conservati e mantenuti dal Ministero di Agricoltura; ma sono criteri mutabili, affidati all'uomo esclusivamente. Ora è tempo che tutto ciò cessi, è tempo che l'impianto di una scuola pratica o speciale di agricoltura sia assicurato dalle stesse agevolzze dello Stato, abbia il medesimo concorso, sia coordinata al medesimo ordine di idee, sia ispirata allo stesso indirizzo; affinchè nella stessa regione e possibilmente nella stessa provincia non vi siano due scuole, egualmente *pratiche* di agricoltura, ciascuna delle quali abbia un indirizzo diverso e sia diversamente trattata.

Questo progetto, che ora il Senato è chiamato a discutere, toglie precisamente ogni arbitrio, e disciplina questa materia con talune norme fondamentali; stabilisce alcuni criteri essenziali, i quali limitano, circoscrivono l'azione del Ministro; e rendono questo insegnamento tanto importante, almeno nelle sue linee generali, uniforme in tutte le provincie del Regno.

Ma una seconda ragione mi ha consigliato e mi consiglia a sostenere l'opportunità del disegno di legge, ed è che in quella varietà di criteri, della quale ho avuto l'onore d'intrattenervi, dall'amministrazione dell'agricoltura si è dato alle Provincie, ai Comuni, ai Corpi morali insomma, un contributo nel limite, su per giù, di circa due quinti.

Ora, o Signori, non è inutile, - in questo momento in cui tanto si parla di sovrimposte comunali e provinciali, in cui tanto si parla di pesi che gravano l'agricoltura, - non è inutile, dico, oggi offrirle anche con questa legge un

sollievo ai Comuni ed alle Provincie, un sollievo consistente nell'elevare da due quinti a tre quinti, come norma fissa, il concorso dello Stato, e nel rendere maggiormente possibile, congiuntamente ad altre disposizioni, lo sviluppo dello insegnamento agrario.

La terza ragione, che giustifica il presente disegno di legge, consiste nel bisogno di dare stabile assetto al personale insegnante, il quale ora, non avendo dritto a pensione, nè una carriera assicurata, accorre scarsamente, o cerca altra via.

Giustificato così brevemente il criterio generale della legge, debbo sempre rispondere al quesito razionalmente posto ieri dal Senatore Rossi, seguito in ciò da tutti gli altri oratori.

Quale è il carattere, che debbono avere queste scuole *pratiche*?

L'onorevole Devincenzi parlò ieri, nel suo elevato discorso, di tutti i gradi dell'insegnamento agrario; si fermò anche su quello impartito nelle scuole *pratiche e speciali*; e disse, che egli approvava l'istituzione di queste scuole, sebbene con quella limitazione, che ho detto poc'anzi, e che io stesso approvo. Ma anche egli formulò nella sua mente il quesito, e disse quali erano le sue idee intorno all'indirizzo da dare ad esse, e sostenne che, per funzionare bene, le scuole *pratiche e speciali* di agricoltura, debbono essere coordinate agli altri gradi d'insegnamento e tutti retti da una istessa mano, sotto una medesima amministrazione.

L'onorevole Senatore Rossi, anch'egli proponendosi il quesito, tenta di risolverlo in un altro modo, che è più comodo, ma non mi pare il più giusto, il più corretto. Egli dice: giacchè la istruzione agraria si trova oggi divisa fra i due Ministeri, faccia il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio per conto suo; rilevi le scuole *pratiche* e ne faccia non un insegnamento inferiore, ma un insegnamento medio, per colmare così quel vuoto, che esiste negli Istituti tecnici (ripeto le sue parole, non faccio apprezzamenti). In tal modo, senza bisogno d'invocare competenze ed attribuzioni di materie da altri Ministeri, egli medesimo renderebbe all'insegnamento agrario un grande servizio.

Ma con ciò è proprio sciolto il nodo?

Se potesse seguirsi questo criterio, se io, nei limiti della mia competenza, potessi ottenere dal Senato che siano elevate ad un insegnamento

medio le scuole pratiche, delle quali discorriamo, forse si eviterebbe l'inconveniente deplorato sulla varietà d'indirizzo nello stesso insegnamento, sul riparto dei diversi gradi d'insegnamento fra due Ministeri? Quel che propone l'onorevole Rossi importa che io avrei sotto la mia competenza un'altra specie d'*istituti tecnici*, che si chiamerebbero scuole *pratiche* di agricoltura, e non rappresenterebbero più un insegnamento elementare inferiore, ma un insegnamento quasi conforme a quello che si dà, o dovrebbe darsi, negli *istituti tecnici*. Cosicché gl'inconvenienti indicati si verrebbero ad aumentare, invece di diminuire.

Ora dunque che cosa sono queste scuole pratiche?

Io credo, che ognuno, che n'abbia visto funzionare qualcuna, ne abbia un'esatta idea; ma io ho visto quanto sia difficile il poterle definire, e molto più il tradurre esattamente il concetto della scuola *pratica* in una disposizione di legge.

L'onorevole Senatore Pecile disse ieri ciò che intendeva per scuola *pratica di agricoltura*, come lo dissero altri. Deve essere, cioè, una scuola, nella quale la teoria deve darsi, ma limitata a ciò che è indispensabile a chiarire la molta razionale ed accurata pratica che in esse deve essere fatta.

Queste scuole devono formare buoni ed esperti agricoltori, buoni ed esperti contadini sotto fattori e fattori. Ma tutto questo è un discorso. Cerchiamo ora di racchiudere in una formula di legge il concetto. È qui il difficile. E la difficoltà fu sperimentata dal Governo, non solo, ma anche dall'altro ramo del Parlamento, il quale dovette prima occuparsi di questo progetto di legge.

Nella proposta Ministeriale si diceva così:

« Le scuole pratiche di agricoltura già istituite e quelle che in conformità della presente legge potranno istituirsi, hanno per ufficio di abilitare con metodo razionale nelle pratiche agrarie gli alunni, che le frequentano, e di formare più particolarmente, *fattori, sotto-fattori e conduttori* di terre ».

La egregia Commissione, chiamata, nell'altro ramo del Parlamento, ad occuparsi di questo disegno di legge, approvò l'articolo, ma, quando

venne in discussione alla Camera dei Deputati, sorsero molte osservazioni.

Si disse, che la definizione della scuola è monca, perchè, parla di *fattori, sotto-fattori e conduttori* di terre, e che, se è o può essere questo uno degli scopi, non costituisce certo quel complesso di uffici, a cui deve la scuola *pratica* provvedere. E si aggiunse, che anzi con quella sola indicazione il vero fine della scuola *pratica* era falsato.

D'altronde in questo modo non era *definita* la vera indole della scuola pratica di agricoltura; era solamente determinato il suo *ufficio*. Così che, non potendosi trovare una definizione esatta, completa, la quale rendesse in una formola legislativa il concetto, che noi abbiamo delle scuole *pratiche*, il mio predecessore avea trovato questa sfuggita, di determinare, cioè, l'*ufficio* delle scuole, invece di definirle. Ma, dietro molte discussioni fatte alla Camera dei Deputati, si finì col riconoscere, ed io riconobbi pure con gli altri, che, se ogni definizione è pericolosa in diritto, pericolosissima era questa, ed a dir vero, quasi impossibile. E consentitemi, che resti ancora in questo concetto, dopo la discussione qui fatta. Dalla Camera si considerò, come ieri diceva l'onorevole Pecile, che bastava solamente il titolo di *Scuola pratica*.

In quest'*aggettivo* si contiene la determinazione del suo scopo, la sua definizione, la designazione della sua indole e del suo indirizzo. E nella Camera dei Deputati passò così la disposizione:

« In ogni provincia dello Stato potrà essere istituita una scuola *pratica* di agricoltura ».

Venuta la legge in Senato, l'Ufficio Centrale nella sua accurata Relazione ha anch'esso studiato la questione, ed ha creduto di sostituire a quella indicazione esistente nella formola adottata dalla Camera dei Deputati, la definizione, che è sotto i vostri occhi.

Si è detto all'art. 1.°, proposto dall'Ufficio Centrale, che la scuola pratica è *intesa a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e migliorare la coltivazione dei campi e gli altri lavori propri della azienda rurale*.

Per quanto nè a me nè allo stesso Ufficio Centrale la formola paia completa, pur nondimeno sembrami che, in fondo, vi sia quanto

si richiede nella scuola *pratica*; tanto più che questa definizione indiretta, contenuta in questo 1° articolo, ha il commento della Relazione dell'Ufficio Centrale e ha poi questo commento solenne della discussione seguitane, la quale, più che altro, serve a determinare il vero scopo, il vero carattere della scuola.

Però, se, esclusivamente per deferenza all'Ufficio Centrale, non feci opposizione ostinata alla sua proposta, tanto più perchè è la sola parola *pratica*, che per me dice tutto; pur continuo a persistere (e spero tuttora di convincere l'Ufficio Centrale), nel ritenere che la miglior cosa a fare è di lasciare immutata la dizione adottata dalla Camera.

L'onorevole Pecile ieri diceva, che questa definizione non era esatta, perchè in essa vi è il concetto della *direzione*, e si dice: *giovani atti a dirigere*. Ora, egli soggiungeva, la scuola *pratica* non deve insegnare a *dirigere*, ma deve insegnare a *coltivare*. Quindi negli emendamenti, che sono sott'occhio agli onorevoli Senatori, egli vuole che alla formola dell'Ufficio Centrale venga sostituita quest'altra: « Intesa a rendere, con insegnamenti ed esercizi pratici, i giovani, che la frequentano, buoni ed esperti agricoltori ».

Però io credo che dopo aver fatto questo tentativo, la formola dell'Ufficio Centrale del Senato sia la meno imperfetta tra quelle proposte; e mi scusi l'Ufficio Centrale di questo *aggettivo*, perchè del resto è lo stesso giudizio dato dal Relatore, il quale neppure sembra del tutto pago di essa.

Se questa formola comprendesse la sola *direzione*, mi solleverei anch'io e sarei d'accordo con l'onorevole Senatore Pecile; ma poichè qui si parla di *direzione* e di *miglioramento*, e poichè l'una cosa e l'altra si riferiscono *tanto alla coltivazione dei campi, quanto a tutti gli altri lavori propri dell'azienda rurale*, mi pare che vi siano comprese quelle due classi, delle quali parlava l'onorevole Senatore Alvisi, cioè così i possidenti come i contadini, del pari che i *fattori* e i *sotto-fattori* indicati nell'antico progetto ministeriale.

Mi pare vi sia compreso quello, che possa occorrere, per dare il carattere e la definizione meno inesatta di queste scuole *pratiche* d'agricoltura.

E mi permetta il Senato di dire come an-

che oggi, senza l'ausilio di alcuna legge, senza l'ausilio di alcun regolamento, anche oggi vi sono delle scuole *pratiche*, le quali ascendono a 23.

Qui mi fermo, perchè andrei troppo per le lunghe, se dovessi dire il modo come esse funzionano, e se dovessi fare osservazioni su quello, che ha detto ieri in proposito l'on. mio amico Senatore Rossi. Il far ciò mi pare cosa inutile, poichè recentemente (nell'intervallo tra la discussione di questo progetto innanzi alla Camera e la presentazione di esso al Senato) mi sono dato cura di pubblicare tre grossi volumi, i quali espongono al paese ed al Parlamento il modo come le scuole *pratiche* e *speciali* funzionano, ed il Senato è nel caso di valutarne i risultati.

E davvero che, se essi non sono tanto confortanti, quanto sarebbe nel desiderio di tutti, d'altra parte non meritano quel giudizio pessimista, che l'onorevole Rossi ha voluto preferire su di esse, dimenticando, che molte vivono da pochissimi anni.

È bensì vero, che egli ha una grande attenuante, perchè è benemerito fondatore di una scuola *speciale*; ma l'onorevole Rossi con i suoi danari, e con libertà di scelta può ottenere per la sua scuola più di quello, che non è consentito alle altre scuole pratiche, le quali non hanno altra risorsa se non quel lieve concorso, che può dare il Governo.

Astraggasi in questa questione da un'idea tutta personale e che spiega lo zelo del Senatore Rossi, il quale vorrebbe tutte le scuole plasmate all'immagine della sua. Attratto dal suo ideale, è naturale che l'onorevole Rossi trovi le altre insufficienti ed inadeguate allo scopo. Ma, se egli vuole un momento dividersi da questo suo apprezzamento preconcelto, da questo suo giudizio *a priori*, forse non troverà del tutto cattivo quello, che si trova negli *Annali di agricoltura*, nei quali io compio il debito di render conto del modo, con cui queste scuole funzionano.

Mi è mestieri di aggiungere, che anche oggi, non esistendo alcuna disposizione legislativa sulla istruzione, che deve impartirsi in queste scuole, ed essendo tutto rimesso all'arbitrio del Ministro, l'indirizzo dato alle scuole credo sia esatto.

Ecco le massime suggerite dal Ministero :

« Scopo della scuola deve esser quello di formare agricoltori esperti nelle migliori pratiche agrarie generali e speciali, la cui applicazione possa favorire l'incremento della produzione fondiaria e rurale della provincia....»

« Il corso si compirà in tre anni, e comprende l'istruzione teorica e l'istruzione pratica; la prima è da restringersi a quanto sia necessario per l'intelligenza e l'applicazione delle pratiche agrarie..... ».

Il Ministero è perfettamente nell'ordine d'idee di tutti coloro i quali non hanno voluto e non vogliono ragionevolmente, in questa specie di scuola, molta ed inutile teoria. Anch'io apprezzo, ma non divido assolutamente l'opinione del Senatore Rossi il quale diceva: « Non m'importa se da questa scuola esca qualcuno, il quale commetta errori di ortografia e di sintassi, ma mi preme di più che questi, il quale erra in grammatica od in lingua, sappia almeno come potare la vite e come dare sviluppo ad una delle produzioni agrarie ».

Ma ciò non significa, che debba assolutamente abbandonarsi ogni principio di scienza; e ad una opinione finora seguita se ne debba sostituire, per reazione, un'altra egualmente non esatta. Ad un sistema adamitico, empirico comprendo che non si debba contrapporre un sistema di dottrina abborrente da qualunque pratica; ma è ufficio degli uomini di Stato di trovare la media delle diverse correnti, e questa, come a me pare, consiste nel restringere la istruzione teorica a quanto è necessario per la intelligenza e l'applicazione della pratica.

È determinato nelle indicate massime il modo con cui deve essere impartita l'istruzione *pratica*, mediante il lavoro diretto degli alunni, dai quali debbono essere eseguiti tutti i lavori di coltivazione del podere, e tutte le operazioni usuali di un'azienda agraria; e sono anche determinate le norme, secondo le quali debbano essere tenuti i fabbricati ed il podere. E qui mi permetta l'onorevole Senatore Rossi, di rettificare ciò che egli disse riguardo all'amministrazione.

Se non temessi di tediarvi, onorevoli Senatori, vorrei qui mostrare quali sianò le norme, che, in materia di amministrazione del podere, si danno dal Ministero, e sono certo, che esse meriterebbero la vostra approvazione. Comprendo, che in qualche scuola queste norme

possano essere trascurate: comprendo che si possa volere di più; al bene in questo mondo non vi è confine. Ed io spero, perciò senza cadere in esagerazione, che questa legge dia al Ministero il mezzo di migliorare l'insegnamento agrario.

Altre questioni dovrei ora trattare, relative agli emendamenti presentati dagli onorevoli Senatori, ma ne riservo la trattazione alla discussione degli articoli, come in sede più opportuna.

Però mi si permetta di esporre il mio parere sopra una grave questione, cioè sulla ammissione a queste scuole; questione grave, perchè serve a meglio determinare il carattere delle scuole stesse; il quale potrebbe essere o falsato o migliorato secondo i criterî diversi, che si adottano nel regolare l'ammissione degli alunni.

L'importanza dell'argomento merita quindi la considerazione del Senato come del resto venne ammesso da tutti gli oratori. Vi è dissenso tra la proposta ministeriale e quella dell'Ufficio Centrale, ma credo, che questa si appianerà nel corso della discussione.

La condizione richiesta nel progetto ministeriale per l'ammissione, è l'aver compiuta *la seconda classe elementare o sostenuto con successo un esame sulle materie proprie di tale insegnamento*.

La Camera dei Deputati in questa questione partì da un concetto, che richiamo, perchè l'ho udito ripetere da alcuni degli oratori di quest'Aula. Il concetto è, che, una volta determinato il carattere di queste scuole, il resto dovesse spettare alla Amministrazione, perchè la diversità delle regioni, delle provincie e della coltura agraria è tale in Italia, da non consentire, che si applichino norme rigide e identiche a tutte. Esse possono funzionare bene in un luogo e in un altro no.

Quindi la Camera dei Deputati, per le condizioni di ammissione, stabili, che dovesse essere determinata con decreto reale caso per caso, scuola per scuola, sentiti i corpi morali contribuenti nelle spese. Invece, nel progetto dell'Ufficio Centrale, sta detto:

« Gli alunni, per essere ammessi alla scuola agraria, devono aver compiuto regolarmente l'intero corso della scuola elementare, ovvero sostenere con buon successo un esame sulle materie proprie a questo insegnamento ».

Cosicchè questa redazione è diversa tanto dal progetto ministeriale, quanto da quello uscito dalle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Ora io non mi posso acconciare all'idea di prescrivere l'intero corso elementare, come condizione all'ammissione, perchè mi parrebbe suaturare l'indole di queste scuole *pratiche*. Io capisco che questo fosse nel desiderio dell'onorevole Senatore Rossi, il quale aggiungeva, che, per condizione di ammissione, non bastava aver frequentate tutte le quattro classi elementari; ma occorreva avere conseguito *la licenza con almeno sette punti sopra dieci*.

Tutto questo era logico nel suo concetto, perchè egli partiva dall'idea di rilevare questo insegnamento e quasi sostituirlo all'insegnamento medio dato ora negli *istituti tecnici*; di modo che la conseguenza tratta dall'onorevole Senatore Rossi, era esatta. Ma è sulla premessa, che io ho intrattenuto il Senato: ed è questa che non mi pare giusta.

Ma, o Signori, per chi non ha queste idee, per chi crede che le scuole *pratiche* debbano avere quell'indirizzo, che ho avuto l'onore di indicare al Senato, non può essere ammessa la quarta classe elementare, come indeclinabile condizione d'ammissione. A prescindere da tante ragioni mi si permetta di dirne una cardinale.

Per avere il diritto di chiedere agli alunni, che vogliono frequentare le scuole *pratiche*, il requisito dell'intero corso elementare occorrerebbe, che lo Stato avesse dato i mezzi di compirlo a tutti egualmente.

Non sarebbe giusto, che lo Stato, conoscendo che le quattro classi elementari non ci sono dappertutto, volesse poi far di ciò una condizione essenziale di ammissione: questa deve presentare condizioni uguali; nè è dato allo Stato di adottare diversi criterî, e molto meno, di concedere dei benefizi, subordinandoli ad una condizione, a cui egli stesso sa di non potere adempiere. Senza citarvi dati statistici e pigliando anche le 23 scuole *pratiche* attualmente funzionanti, posso dirvi, che nella maggior parte dei comuni compresi nelle provincie, nelle quali esse esistono, non vi sono le quattro classi elementari. Così che io dovrei chiudere le scuole esistenti, o richiedere da esse una condizione più onerosa, o infine aprire nuove scuole *prati-*

che diverse da quelle che oggi esistono. Tutte le tre cose mi sembrano non giuste.

Io credo che, come risulta dalla Relazione dell'Ufficio Centrale, il concetto degli onorevoli Senatori, che lo compongono, sia stato quello di volere determinare per legge una condizione certa e precisa di ammissione, lasciando poi la determinazione di tutte le altre condizioni al potere esecutivo. Se questo, come pare che sia, è il concetto dell'Ufficio Centrale, allora si potrebbe tornare all'antica formola ministeriale, perchè almeno non vi sarà pericolo di ineguaglianza. Le due classi elementari esistono dappertutto e le provincie ed i comuni sono posti in grado di avere le scuole *pratiche* in identiche condizioni. Io però confesso che la formola preferibile mi pare quella adottata dalla Camera, cioè di lasciare le condizioni di ammissione da determinarsi per ciascuna scuola.

Anche oggi per talune scuole è determinata la quarta classe elementare, per talune la terza, per la maggior parte la seconda. E ciò avviene appunto per le differenti condizioni esistenti in materia di istruzione elementare.

Ora a me parrebbe opportuno di lasciare al Governo la facoltà di determinare per ciascuna scuola le diverse condizioni di ammissione, secondo il grado d'insegnamento elementare delle provincie e dei comuni.

Se poi l'Ufficio Centrale credesse di dover qui riprodurre l'antica redazione del progetto ministeriale, non sarò io certamente, che mi dorrò di vederla adottata. Ciò, che non posso ammettere assolutamente, è la condizione racchiusa nel progetto dell'Ufficio Centrale.

Ma senza entrare in ulteriori dettagli, mi credo in debito di esaminare un punto, quello relativo ai *manuali di testi*, che costituiscono anche un argomento essenziale per il buon andamento delle scuole *pratiche* di agricoltura. Io ringrazio il Senatore Rossi della lode, che mi porse, di aver pensato a questo.

Però, anche su ciò, egli emise un apprezzamento, che non mi paré esatto. Egli, lodando il mio provvedimento, disse, che il concorso aperto per la compilazione di questi *manuali* era vago, incerto, indeterminato; talchè vi era ragione di supporre, che questo provvedimento rimanesse addirittura inadeguato allo scopo e frustrato l'intendimento, che ne ebbi io, che ne fui l'autore.

Quasi dubitando di me medesimo e di quello che aveva fatto, ho voluto rileggere la Relazione, che precedeva questo decreto; ho voluto rileggere le norme pratiche, che ho date e alle quali ho subordinato il concorso; e, salvo un eccesso di amore paterno, che possa farmi ingannare, credo, che vi sia tutto quello che occorre per determinare il carattere dei *manuali* e lo scopo cui debbono servire.

Nella relazione sono indicati gli elementi, che devono contenere *la storia naturale, la fisica, la chimica, l'agraria*; e in qualche punto ho trovato press'a poco le istesse parole, che ieri l'onorevole Senatore Rossi diceva mancare nel programma, che gli pareva indeterminato e vago.

Ad ogni modo a me sembra, che in esso vi sia tutto quanto basti per precisare il carattere che debbono avere questi libri di testo, onde riescano adatti alle condizioni di coloro, che frequentano le scuole *pratiche* di agricoltura.

Egli si fermò anche su di un altro argomento, cioè sui *regolamenti*, ed anzi, se male non mi appongo, dai diversi regolamenti delle scuole *pratiche* trasse qualche articolo, che lesse in Senato. Dichiaro anche io, che tali regolamenti non sono tutti redatti nel miglior modo possibile. Però a lui, che ebbe la gentilezza di non addossarmene la responsabilità, debbo dire, che questi regolamenti, i quali sono poi appropriati a ciascuna scuola, a ciascun convitto, alle condizioni speciali di ciascuna località, sono fatti dai diversi Consigli di amministrazione: il Ministero non fa altro che approvarli: e l'approvazione riguarda naturalmente quelle norme generali di qualunque insegnamento, le quali fossero per avventura violate nei singoli regolamenti. Quindi vi è un poco di responsabilità nel Ministero, ma non vi è poi tutto quel carico, che gli voleva addossare l'onorevole Senatore Rossi.

Però, per corrispondere alla cortesia, che ha avuta per me, io mi permetto dirgli, che nel 19 agosto 1884 (e qui è fatto mio personale), ho redatto un regolamento per una scuola *pratica* di agricoltura. - Ed a lui, che mi portò a modello il regolamento della sua scuola, che comprende 44 articoli, mi permetto di dire, che quello fatto da me ne comprende 27 soli. Ora, se il numero degli articoli vale per determinare il merito di un regolamento, certamente il me-

rito del mio sta al suo come 27 a 44. Consentito con lui, che questi regolamenti debbano essere spogli di tutte le parti inutili; e debbano essere informati a norme *pratiche* e precise; però osservo al Senatore Rossi che occupandomi appunto stamane di questo argomento, ho trovato che in una scuola belga, che funziona benissimo, il regolamento comprende 248 articoli.

Cosicchè, o Signori, non è il numero degli articoli e la redazione di essi, che possa formare una buona scuola, sia agraria, sia di ogni altra specie. L'insegnamento è tal cosa che, applicato a qualunque materia, dipende da un insieme di coefficienti, cioè dai professori e dagli allievi, da chi soprintende e da chi obbedisce, dalle norme, che dà il Consiglio di amministrazione, dai metodi che si seguono.

Non si può dare un esatto giudizio di una scuola, se prima non si guardi l'insieme delle condizioni, che servono a farla funzionare.

Anche delle scuole *speciali* si occupò l'onorevole Senatore Rossi, e pure in ciò ebbe la cortesia di fare la censura al Ministero, risparmiando la mia povera persona. Però non posso in questo caso accettare la sua lode; poichè ciò che egli lesse è fatto da me. Se v'è censura, me la piglio tutta; e preferisco di subire la censura di un fatto mio, anzichè rinnegarlo od attribuirlo ad altri.

Io, nel parlare delle scuole *speciali*, espressi quale era il mio concetto. Egli lesse talune parole, le quali davvero non lo esprimerrebbero in tutta la estensione; ma, leggendo intero il periodo, spero che il concetto sia riconosciuto giusto dal Senato.

Io ho detto così: « Moltiplicando queste attitudini speciali, aumentando il numero degli *specialisti*, oltre la misura consentita dai bisogni delle industrie agrarie, si corre rischio di avere un personale esuberante, con tutte le cattive conseguenze, che ne derivano...

« Quindi, pur riconoscendo la somma importanza delle scuole *speciali* in agricoltura, occorre procedere all'impianto di esse con ogni circospezione; seguirne con ogni cura l'andamento, e non promuoverne l'impianto senza prima avere elementi sufficienti per giudicare sull'utilità e necessità di esse ».

Forse anche qui mi sbaglierò, ma mi pare evidente, che dobbiamo desiderare di avere delle scuole *speciali*, ma serie, e dobbiamo cu-

rarne lo sviluppo, come ora già pratichiamo. Ma dall'altra parte non conviene esagerarle, in modo che vi siano più scuole che industrie agrarie. Ecco dunque come il mio concetto in sostanza concorda con quello dell'onorevole Rossi; e lo prova questo disegno di legge, nel quale anche delle scuole *speciali* si parla, e ad esse si attribuisce anche il contributo dello Stato in tre quinti della spesa.

Dunque, o Signori, il Governo crede necessario lo sviluppo e il buon andamento anche delle scuole *speciali*: ma *est modus in rebus*.

Oggi l'onorevole Senatore Alvisi, presentando un emendamento all'art. 5 ed un ordine del giorno, ha richiamato l'attenzione del Governo su due argomenti.

Il primo è questo: egli vorrebbe che « la scuola potesse pure servirsi, di concerto coi proprietari, dei poderi e dei casamenti di corpi morali e di privati, che avessero già introdotto, nelle diverse colture e nelle industrie speciali ed affini, quei progressi, che sono lo scopo pratico delle scuole ».

Ora io divido il concetto dell'onorevole Senatore Alvisi, nel senso che, per il buon andamento dell'insegnamento agrario, occorra che gli alunni, oltre quella pratica che ricevono nelle scuole, possano anche migliorare sè stessi col fare delle escursioni in quei poderi, in quei fondi, che fossero *modelli* di buona cultura.

Si chiama scuola *pratica*: dunque tutto ciò che serve a perfezionare la *pratica* non può non essere desiderato dal Governo.

Ed io appunto, in omaggio a questo concetto, a questo desiderio dell'onorevole Senatore Alvisi, dispongo sempre, che gli allievi delle scuole facciano escursioni, affinchè possano avere l'occhio rivolto a tutto ciò, che è veramente miglioramento agrario; affinchè si avvezzino a sceverare le cattive dalle buone pratiche; affinchè si avvezzino a sceverare le pratiche adamiche da quelle che son richieste dallo spirito dei tempi e dalla scienza più inoltrata.

Ma voler da questa passare ad una determinazione tassativa nella legge non mi pare opportuno, ed oltre che non è opportuno, è incompleto, è pericoloso.

Non basta dire, che la scuola possa servirsi, di concerto coi proprietari, dei poderi e dei casamenti di corpi morali e di privati, ecc.: sta-

bilito questo, che non è altro che un principio, bisognerebbe determinarne le modalità.

Se vi è accordo con i proprietari, nulla vieta che gli allievi vadano a visitare i loro poderi, e i loro fondi, e se ne servano per istruirsi; in tal caso è inutile dirlo nella legge. Ma se vuoi fare di ciò una condizione essenziale tanto da formarne un articolo di legge, sarebbe necessario disciplinare anche il caso opposto e creare nuove specie di pubblica utilità.

Ora, o Signori, io credo d'interpretare bene gl'intendimenti dell'onorevole Senatore Alvisi, nel rispondere, che accolgo il concetto di questa aggiunta, in quanto sia attuabile; e che questa attuazione è proceduta dalla pratica costante del Ministero di Agricoltura.

Col suo ordine del giorno il Senatore Alvisi raccomanda al Ministro la fondazione di una scuola speciale di *coltura forestale di pastorizia nei pressi della Montagna del Consiglio*, e la istituzione di una scuola di agricoltura nello scopo di trasformare la parte meridionale del bosco del Montello.

In quanto alla seconda parte del suo ordine del giorno, egli accennò ad una gravissima questione, che rimonta fino ai tempi della repubblica veneta; e credo non sia questo il momento di trattarla e svolgerla.

Se dovessi entrare nell'argomento, dovrei intrattenere il Senato sui termini della questione, la quale va riserbata a più opportuno momento.

In quanto alla sostanza dell'ordine del giorno, io dico all'onorevole Senatore Alvisi, come ho accennato, già che bisogna creare le scuole speciali di agricoltura quando sia dimostrata la necessità di esse, e scegliere ancora quelle località, che, avendo un'industria agraria promettente, sieno la sede più opportuna.

D'altronde, o Signori, in questo disegno di legge l'Ufficio Centrale rendendo più chiara e precisa la redazione contenuta nel progetto ministeriale, ha espressamente detto che l'istituzione di qualunque scuola, deve esser preceduta dall'avviso degli altri corpi morali contribuenti, e quindi il concorso dello Stato è subordinato all'iniziativa degli enti locali.

Questa è evidentemente una garanzia, perchè le scuole vengono fondate là dove davvero ve n'è il bisogno: è da credere, che le provincie ed i comuni, che devono obbligarsi a pagare i

due quinti della spesa, non lo facciano senza la prova, che la scuola sia o possa riescire utile. Ad ogni modo anche qui è il caso di dichiararmi d'accordo col Senatore Alvisi nella massima, e lo prego di ritirare ogni ordine del giorno, il quale vincoli l'azione del Governo a determinate scuole speciali; poichè, altrimenti di questi ordini del giorno se ne potrebbero far molti. Ora si tratta di una legge atta a determinare le norme generali, che devono regolare l'andamento delle scuole *pratiche e speciali* di agricoltura; lasciamo dunque alla esecuzione di questa legge e al criterio di chiunque avrà l'onore di reggere il Ministero di Agricoltura, di applicarne le disposizioni nel modo migliore. Ed uno dei modi migliori è precisamente quello di scegliere per sede delle scuole *speciali* i luoghi dove colture ed attitudini speciali esistono; le quali sono rivelate dai Corpi morali locali, primi chiamati a deliberare sulla istituzione di esse. E il Governo, da chiunque sarà rappresentato, non potrà fare a meno di assecondare le giuste e serie iniziative, le quali possono essere feconde talvolta, ma tal altra potrebbero generare illusioni, che è bene evitare.

Io credo con ciò di avere risposto, come meglio ho potuto, agli argomenti d'indole generale. Chiedo venia, se per avventura qualche argomento mi fosse sfuggito. Ad ogni modo poichè, come ho detto, gli altri argomenti sono contenuti in diversi emendamenti ed in ciascun articolo sorgerà una discussione speciale, così mi riservo di dare maggiori spiegazioni. (*Bene!*)

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Non userò della parola se non per motivi personali e non rientrerò quindi nella discussione, lasciandomi bastare pel resto, quanto ho detto ieri e che integro rimane anche dopo le repliche del signor Ministro.

Ai tre punti che mi riguardano risponderò brevemente.

Il signor Ministro si dolse ch'io lo accusassi di soverchia timidezza nelle trattative sue col Ministro della Istruzione Pubblica per unificare i rami dell'insegnamento agrario. Egli dichiarò trattarsi piuttosto di delicatezza, non solo, ma che gli pareva anzi di averne già varcati i limiti. Io non lo esorterò certo a rientrare nei limiti varcati e siccome una simile assicura-

zione l'avemmo in Senato nel maggio dello scorso anno, così ho motivo a sperare che in questo frattempo le trattative stesse saranno abbastanza avanzate, e mi lasciò volentieri bastare le dichiarazioni sue.

Secondo punto. Il signor Ministro erroneamente mi appose ch'io avessi chiamata amministrazione oberata, l'amministrazione precedente alla sua. Non è così che mi sono espresso. Io ho riferite testualmente le parole del signor Ministro da lui pronunciate nella tornata del 10 dello scorso maggio, discutendosi il bilancio della Agricoltura in questi precisi termini:

« La mia vita ministeriale data da soli 40 giorni, ed ho dovuto assorbire le spoglie altrui ».

Questo e non altro ho riferito nel mio discorso di ieri, ch'è non mi sarei mai permesso di chiamare col'appellativo di oberata l'amministrazione del precedente titolare dell'agricoltura, che era pure ed è un mio egregio ed antico amico personale.

Per terzo ed ultimo poi il mio amico Grimaldi ha detto: Voi, Senatore Rossi, giudicate le cose *a priori* sull'esempio della vostra scuola privata.

Datemi le condizioni in cui l'avete fondata ed anche i denari relativi, e vi assicuro che molto meno avreste da osservare sulle scuole pratiche dello Stato.

In verità io potrei dare all'onorevole Grimaldi una risposta da liberista, ma non la darò; potrei anche citare un altro caso d'iniziativa privata mediante un cospicuo dono elargito da un cittadino ligure e indicarne la scuola dallo Stato gestita, ma nemmeno di quel caso mi varrò. Finalmente potrei rivelare quale sia oggidì la migliore prerogativa della scuola che ho fondato, ma neanche questa voglio dire. Non voglio dire il segreto della riuscita perchè temerei di uscire dalle abitudini convenute del linguaggio parlamentare. Sarebbe una espressione forse un po' americana.

Di questo però posso assicurare il signor Ministro, che della scuola che ho fondato con le rette modestissime degli allievi (di cui non c'è alcuno gratuito), il bilancio dell'anno scorso, dedotte le rette medesime, importò lire 23,500.

È una dotazione che, comprendendovi le rette degli allievi, equivale presso a poco alla dotazione della scuola di Roma che è di 40,500 lire.

Creda adunque, onorevole Grimaldi che la questione della riuscita non risiede puramente nei denari; ed io, pure ringraziandolo delle benevole parole che mi ha diretto, lo prego di credere che ho dedicato un esame scrupoloso ai volumi da lui accennati, e che sono pubblicati, sulle scuole pratiche e sulle scuole speciali; vi ho portata tutta la migliore attenzione, tutto il sentimento rivolto all'interesse generale e non già per emettere un giudizio *a priori*, quale certo inavvertentemente il signor Ministro ha voluto attribuirmi.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Mi consenta il Senato, di dire una sola parola in risposta all'onorevole Senatore Rossi.

Egli ha detto, che io, nella tornata del 10 maggio 1884, ho fatto la stessa dichiarazione, che faccio oggi circa gli accordi con il mio Collega dell'Istruzione Pubblica, relativamente alle scuole superiori di agricoltura, e quasi quasi mi ha fatto un appunto per il ritardo. Io gli faccio notare, che la discussione sopra le competenze e sul modo di coordinare i gradi dell'agrario insegnamento, si è fatta nel giugno quando questa legge è andata alla Camera dei Deputati; e si ripete oggi che è discussa dal Senato. Prima che tutte le opinioni si siano formate sopra un dato argomento, prima che questa legge sia approvata, non può dirsi che vi sia alcuna *mora* a mio danno; e quindi gli otto mesi di ritardo spero mi saranno condonati dall'onorevole Senatore Rossi.

Egli pure disse di avere un segreto per la buona riuscita della sua scuola; me lo insegni; egli ne ha fondata generosamente una: io come Ministro debbo fondarne parecchie; mi dica il segreto, e stia sicuro che io l'accetterò, se efficace.

Però egli aggiunse, che volendo, dire la ragione del segreto e la causa per cui le scuole non funzionano bene, dovrebbe dir cosa alla quale si opporrebbe il linguaggio parlamentare, e si richiederebbe un linguaggio americano.

Senta, onorevole Rossi, sia in quest'Aula, che fuori di qui, io lo dispenso da ogni convenienza parlamentare; io cercherò di rispon-

dere alla meglio al suo linguaggio, sia pure americano.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Poichè l'onorevole Ministro lo desidera, anzi mi ci invita, io dirò, e non senza esserne addolorato, che il miglior segreto, la prerogativa migliore della mia scuola, fino a tanto almeno che durano le condizioni attuali dell'insegnamento agrario, si è di non aver essa nulla a fare collo Stato.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Mi pare, se non erro, che nel mio bilancio esiste anche un contributo dello Stato per la scuola fondata dall'onorevole Rossi, da lui richiesto.

Senatore ROSSI A. Scusi non esiste.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Non rammento se per la scuola agraria, o professionale, ma certo per una lo Stato contribuisce.

In ogni modo, parmi che ciò a nulla conduca. Alla questione del contributo se ne sovrappone un'altra più elevata, quella che le scuole funzionino bene. E non è esatto che non funzionano bene per l'intervento dello Stato.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Spero che non ci sia equivoco nella mente del signor Ministro tra la scuola di Vicenza, che non è punto agraria, ma di meccanica, ed è stata fondata con decreto reale, e la scuola di orticoltura e di pomologia di S. Orso che è interamente privata.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Dopo il discorso dell'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio, poteva veramente il Relatore dell'Ufficio Centrale dispensarsi dall'entrare nella discussione del progetto di legge; se non che, io non poteva fare a meno di chiedere la parola per rispondere al fatto personale dell'onorevole Majorana, il quale lo ha svolto con molta competenza e con pari cortesia.

Nella Relazione dell'Ufficio Centrale v'è un giudizio interno alla separazione della antica Sezione agraria dell'Istituto tecnico in due, di

agrimensura cioè e di agronomia; giudizio che è espresso con un solo aggettivo, il quale dice improvvida quella separazione.

Innanzi tutto lo prego credere che nello scrivere quella parola, nè nell'Ufficio Centrale nè in ispecie nell'animo del Relatore fu alcun intendimento di biasimo personale verso di lui che fu l'autore di quella separazione. È questo un giudizio interamente obbiettivo; e non farà specie all'onorevole Majorana-Calatabiano se questo giudizio è espresso nella Relazione, dopo che il Relatore ebbe trovato in esso consenzienti i propri Colleghi, inquantochè egli potrebbe sapere, e forse sa, che quella divisione della Sezione agraria propugnata da molti, fu costantemente respinta dal suo predecessore.

Senza volere entrare in una lunga discussione su questo argomento, dirò la ragione capitale per la quale credetti dovermi nell'interesse dello insegnamento professionale oppormi a quella separazione. Pareva, come pare, a me che la professione dell'agrimensore scompagnata dalle opportune cognizioni di agronomia fosse incompleta e non potesse soddisfare a ciò che si richiede dall'agrimensore, in fatto di consigli intorno alla buona condotta ed ai miglioramenti della coltura dei terreni; e che la mancanza di cognizioni agronomiche lo rendessero anche meno atto e meno idoneo alla sua professione di stimatore.

E d'altra parte l'istruzione dell'agronomo mi pareva imperfetta e manchevole, senza quelle cognizioni geometriche ed estimative che si volevano riservare in ispecial modo agli agrimensori. E siccome il successo è una riprova anch'esso della maggiore o minor verità che esista nei giudizi *a priori*, il fatto che una di queste due sezioni è senza vita, prova secondo me che quella separazione poteva assolutamente evitarsi.

Il mio amico l'onorevole Senatore Rossi dice che tutte e due sono senza vita; non posso dire ciò della sezione di agrimensura, la quale nell'ultimo anno scolastico di cui abbiamo le notizie, che è il 1882-83, noverò 1236 alunni, mentre quella di agronomia ne noverò 73 solamente, dei quali non più che 64 frequentanti la scuola. Perciò a me sembra poter dire che quella di agrimensura è sezione vitale, mentre l'altra è rimasta senza vita.

Nella Relazione è detto di un Istituto tecnico

la cui sezione agronomica aveva un numero piccolo, che non potrebbe essere minore, vale a dire uno: e nella statistica dell'anno dopo ne troviamo due, che si trovano nella stessa condizione, cioè di avere un solo alunno.

Ciò premesso, per giustificare quel giudizio espresso nella Relazione, mi è grato soggiungere che in quanto alla riunione della Sezione di commercio con quella di ragioneria, io l'approvo grandemente; ed anzi nei precedenti del suo Ministero avrebbe potuto trovare che prima anche che la riunione fosse decretata era stata in pratica introdotta in alcuni istituti per una disposizione consentita dal Ministro suo predecessore; perchè veramente ragione di separazione non vi era, e l'una coll'altra sezione si completano.

In quanto ad alcune raccomandazioni e ad alcune idee di carattere generale messe innanzi da uno o da altro degli onorevoli oratori che ieri od oggi hanno presa la parola, a nome dell'Ufficio Centrale, in quella piccola parte nella quale ho potuto scambiare qualche idea col mio onorevole Collega il Senatore Saracco, e nel resto per opinione mia più che altro, debbo fare qualche dichiarazione e qualche riserva.

Da più parti è stato raccomandato al signor Ministro di cercare di riunire degli insegnamenti che non possono logicamente esser separati, e di coordinarli. Egli ha accolta la raccomandazione. In verità non s'intende la separazione dell'insegnamento agrario fra due Ministeri, ma s'intende anche meno questa separazione rispetto ad altre parti dell'insegnamento professionale.

Per esempio il signor Ministro di Agricoltura ha alla sua dipendenza la quasi università commerciale (chiamo così la scuola superiore di Venezia), come ha alla sua dipendenza l'università degli studi nautici, che è la scuola superiore di Genova.

Ora le scuole che conducono a questi due grandi istituti superiori sono invece alla dipendenza di un altro Ministero.

Ma questa non è la sola anomalia dello avanzo di quel decreto o di quei decreti del dicembre 1877 che mi permetterò, senza temere di provocare fatti personali, di chiamare improvvidi.

Difatti c'è il decreto per la istituzione del Ministero del Tesoro, che aspetta ancora la de-

finitiva approvazione parlamentare e che fu fatto nella stessa occasione dell'abolizione del Ministero d'Agricoltura e Commercio. Questo decreto, che ha come l'altro la data 26 dicembre 1877, separò il Ministero delle Finanze in due Ministeri, poichè si diceva un Ministro solo non potere bastare a reggere gli affari delle finanze, insieme a quelli del tesoro. Eppure da più di sette anni i due Ministeri hanno l'unione personale e la loro separazione è meramente ideale e teoretica; ma quando fosse effettiva si avrebbe un'anomalia incredibile, inquantochè c'è una Direzione generale, quella del Demanio e delle tasse, che per metà dipenderebbe dal Ministero del Tesoro e per l'altra metà dal Ministero delle Finanze, come le Spese di quella unica amministrazione figurano nei Bilanci dei due Ministeri.

Ma ritornando alle rivendicazioni, che rispetto all'insegnamento professionale può legittimamente esercitare il Ministro d'Agricoltura e Commercio, non è per certo a temere che l'onorevole Grimaldi, com'egli stesso or ora dichiarava, pecchi di timidezza; è piuttosto da raccomandargli prudenza e moderazione nelle pretese del suo Ministero.

Io mi trovai nel più vivo della lotta; tutti i giorni alle prese coi Colleghi, e con poco favore nella opinione pubblica: resistei vittoriosamente, ma poco più d'un anno dopo fu fatto quel piccolo colpo di Stato, che abolì il Ministero. In breve volgere di tempo fu rimesso in vita, ma non reintegrato; e l'onorevole Ministro Grimaldi - questa è impresa degna di lui - dovrebbe proseguire l'opera di rivendicare tutte le sue legittime e organiche attribuzioni.

Ma rispetto all'insegnamento, debbo ricordare che vi era un'esagerazione nel Ministero di Agricoltura e Commercio, cioè il proposito di creare negli Istituti tecnici tanti Istituti di una coltura generale; da contrapporsi a quella apprestata nei Licei e nei Ginnasi, che obbedivano alla autorità del Ministero della Pubblica Istruzione. In quanto il Ministero di Agricoltura volesse alla sua dipendenza degli istituti di coltura generale, e non professionale, da contrapporre a quelli che naturalmente dipendono dal Ministero dell'Istruzione, egli sarebbe nel falso, a mio avviso, e dovrebbe soccombere.

Le esagerate pretese del Ministero di Agricoltura e Commercio erano eccitate ed alimen-

tate dagli avversari della coltura classica; ed io deplorerei che quel Ministero avesse dei mezzi i quali gli servissero ad abbassare il livello della coltura intellettuale del mio paese.

Ieri l'onorevole Rossi fece, con quella sua solita vigoria e originalità di pensiero, l'apologia dell'insegnamento professionale, dal quale l'Italia attende molto per il progresso delle sue industrie e l'incremento dei suoi commerci.

Ma non crediate mica, o Signori, che l'eloquente apologista dell'insegnamento professionale e tecnico non apprezzi grandemente la bontà e l'utilità di quell'insegnamento più alto che noi chiamiamo classico.

Basta andare nella sua villa di Sant' Orso e si vedranno in luoghi cospicui delle eleganti epigrafi latine tratte dalle *Odi* di Orazio e dalle *Georgiche* di Virgilio; e forse egli non sarebbe arrivato all'altezza in cui è nel campo industriale e nel campo dell'economia, se non avesse avuto negli studi classici, quei conforti che ispirano ed abilitano alle più sublimi altezze.

Io quindi nell'associarmi ai propositi del signor Ministro e alle raccomandazioni che gli furon fatte, mi sono permesso di raccomandargli di stare dentro i limiti, perchè non ne potrebbe uscire senza perdere della sua ragione e della sua forza.

L'onorevole Senatore Rossi in ispecie e poi l'onorevole Senatore Pecile hanno raccomandato che la scuola, sebbene non concordino pienamente intorno ai fini della medesima, abbia un carattere pratico che riesca veramente ad utilità dell'agricoltura.

In quanto a questo l'Ufficio Centrale non ha che ad associarsi tanto alle raccomandazioni fatte dai preopinanti, quanto ai propositi e alle dichiarazioni del signor Ministro.

Ma rispetto all'indirizzo della scuola l'articolo terzo, sul quale converrà riserbare ampia discussione, potrà dar luogo a spiegare dei concetti i quali determineranno davvero che cosa debba essere la scuola, quale il suo oggetto e quale il fine.

Per me quella che può parere una questione secondaria, vale a dire la condizione del grado d'istruzione che si debba possedere per l'ammissione alla scuola, è condizione gravissima e fondamentale.

O non si richiegga alcuna condizione di precedente istruzione; o si domandi che l'alunno

abbia compiuto il corso elementare inferiore; o invece si domandi che abbia compiuto anche il corso elementare superiore; sono disposizioni ognuna delle quali indica un diverso punto dal quale debba cominciare l'insegnamento, una diversa attitudine alla quale debbano essere coordinati i programmi.

Nel primitivo disegno di legge si proponeva che gli studi della seconda elementare dovesero avere preparato l'ingresso alla scuola agraria: la Commissione dell'altro ramo del Parlamento manteneva lo stesso concetto; e del come fosse poi abbandonata non sono chiare le ragioni nella discussione. Noi ripigliando quel concetto, abbiamo fatto un passo di più, e invece del corso elementare inferiore domandiamo l'intero corso elementare.

Abbiamo accennato nella nostra Relazione alcune delle ragioni della nostra proposta, cioè che tutto ciò che nella scuola pratica o speciale di agricoltura si introduca d'insegnamento elementare, è a discapito dell'agrario, altera i programmi, moltiplica gl'insegnanti, allunga i corsi.

Possiamo aggiungere che oggi quasi tutte le scuole speciali agrarie vogliono almeno la terza elementare: qualcuna vuole la quarta.

In maggior numero le scuole pratiche si contentano della seconda elementare, ma parecchie vogliono la terza.

A noi sembra necessario più che opportuno dare alle scuole, siano pratiche siano speciali, una norma comune; qualunque altro insegnamento dato dallo Stato ci sembra dovere essere preceduto dallo elementare.

Non si può lasciare la cosa indeterminata, anche per regola di quei valent'uomini, che il signor Ministro con lodevolissima iniziativa ha invitati a fare quei tre manuali di storia naturale, di agraria e di fisica chimica, dei quali si è parlato, poichè questi signori debbono pur sapere a quali intelligenze e come educate si debbano rivolgere.

Io non so proprio che valore scientifico possa avere un trattato di fisica e chimica che debba essere adattato ed accessibile ad un alunno che non abbia fatto neppure tutto il corso elementare.

Ma su questo e su altri punti offriranno opportunità di discutere i vari articoli ai quali sono stati proposti degli emendamenti.

Alcuni di questi hanno un intento meramente amministrativo, in opposizione ad alcune proposte che l'Ufficio Centrale ha fatte affinché anche in questa materia sia osservata la legge sulla amministrazione e la contabilità dello Stato; poichè quando si fanno leggi speciali non bisogna dimenticare quelle organiche e generali con le quali non possano essere in contraddizione: ed appunto la legge di contabilità non permette che un Istituto dello Stato abbia entrate o spese che non figurino nel bilancio dello Stato, del quale è principio cardinale e fondamentale che tanto l'entrate che le spese debbano figurare al lordo, ossia senza nessuna detrazione.

E nella stessa legge si trovano altre disposizioni amministrative e contabili, che debbono essere applicate alle scuole agrarie.

Ciò premesso e con riserva di prendere brevemente la parola nei singoli articoli, nei quali non piaccia di farlo all'egregio Collega il Senatore Saracco, cesso da queste generali osservazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti la discussione generale è chiusa, e si passerà alla speciale.

Però debbo dare lettura di un ordine del giorno fatto pervenire alla Presidenza dal Senatore Devincenzi:

« Il Senato confidando che il Governo coordinerà tutti i diversi rami dell'insegnamento agrario, passa alla discussione degli articoli ».

Il signor Ministro accetta quest'ordine del giorno?

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Analogamente alle dichiarazioni che ho fatte, d'accordo col mio Collega dell'Istruzione Pubblica, accetto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Devincenzi.

PRESIDENTE. Prima di porlo ai voti, domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Dunque lo rileggo e lo pongo ai voti.

(Vedi sopra).

Coloro che approvano quest'ordine del giorno sono pregati di sorgere.

(È approvato).

Ora si passa alla discussione degli articoli.

TITOLO I.

Scuole pratiche di agricoltura.

Art. 1.

In ogni provincia potrà essere istituita dal Governo una Scuola pratica di agricoltura, intesa a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e migliorare la coltivazione dei campi, e gli altri lavori propri della azienda rurale.

Concorrendovi speciali ragioni potranno essere istituite due o più scuole nella stessa provincia; come due o più provincie potranno costituirsi in consorzio, per concorrere a fondare una Scuola pratica di agricoltura.

I consorzi fra più provincie si potranno costituire anche per la fondazione di scuole adatte alle diverse e comuni zone di cultura.

La sede delle scuole sarà stabilita d'accordo fra gli enti morali contribuenti nelle spese; e mancando l'accordo, la stabilirà il Ministro d'Agricoltura.

È aperta la discussione su questo articolo primo.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PECILE. Io aveva proposto un emendamento a questo articolo; ma da quanto ha detto l'onorevole signor Ministro sembrami che egli sia disposto ad accettare la definizione delle scuole pratiche come è espressa nell'articolo proposto dall'Ufficio Centrale.

Qualora l'emendamento da me proposto non fosse accettato dall'onorevole Ministro nè dall'Ufficio Centrale, io dichiaro che preferirei la dizione quale venne formulata dalla Camera ed accettata colà dal Ministro.

Per me la denominazione di *scuole pratiche* è una garanzia sufficiente, e bramerei che il signor Ministro ed il Senato ripigliassero quella denominazione senza altre aggiunte, che accennano ad un'estensione delle scuole pratiche che io non credo opportuna.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. L'art. 1° come è stato votato dalla Camera dei Deputati non de-

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1885

termina nulla di ciò; si limita a dire: scuole pratiche di agricoltura.

Il progetto ministeriale definiva la scuola meno pel suo oggetto che per l'attitudine professionale che dovea creare, cioè fattori, sottofattori e direttori di aziende agrarie. Accolto il concetto da prima, si vide dappoi abbandonato, e la discussione non ne informa delle ragioni di ciò.

Al vostro Ufficio Centrale è parso che in questa materia occorresse una definizione, la quale indicasse l'oggetto ed i fini della scuola agraria; ma conoscendo quanto pericolosa sia e difficile una definizione, ha cercato nel farla di mettervi del proprio quanto meno potesse.

Nel progetto votato dalla Camera c'era la definizione delle scuole speciali secondo il loro oggetto, giacchè nell'art. 11 del progetto è detto:

« L'insegnamento per determinate industrie agrarie è dato nelle Scuole che sono già istituite od in quelle che potranno istituirsi a norma della presente legge.

« Esse sono intese a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e migliorare le industrie agrarie ».

I vostro Ufficio Centrale ha presa questa definizione, già approvata per le scuole speciali, e l'ha applicata alle scuole pratiche, dicendo che queste debbano essere intese a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e migliorare la coltivazione dei campi e gli altri lavori propri dell'azienda rurale.

Nell'articolo poi relativo alle scuole speciali, che era undecimo e diventa nono, ha aggiunto qualche cosa che dichiara come non si tratti d'un insegnamento generale di agricoltura, bensì di una o più industrie agrarie.

Siccome nel fare una legge è bene indicare quel che si vuole e quale ne sia l'oggetto, noi preghiamo il Senato a volere approvare questo articolo primo nella forma da noi proposta, e di non accogliere la proposta fatta dall'onorevole Pecile, che abbasserebbe il livello della scuola, domandandole soltanto buoni ed esperti agricoltori.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha prima facoltà di parlare l'onorevole Alvisi.

Senatore ALVISI. Senza pretendere che il Senato dia un voto contrario al Ministro per adottare l'emendamento presentato dall'onorevole Pecile, poichè l'onorevole Ministro e la Commissione sono d'accordo, debbo però avvertire che questo articolo manca allo scopo che la legge si è prefisso; inquantochè dicendosi *giovani atti a dirigere, a migliorare la coltivazione dei campi*, mi sembra che nel vero senso della parola si indichi abbastanza chiaramente che si vogliono giovani atti a comandare...

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

Senatore ALVISI... Aggiunga onorevole Rossi che quanti leggono la legge non si occupano di studiare la Relazione e molto meno le discussioni che si fanno nelle Camere sulla interpretazione di una parola. Dunque, a me che sarò pure fra le comuni intelligenze, quella parola *dirigere* mi suona precisamente un principio di autorità sopra gli altri. Ma per me, come per molti fra i nostri Colleghi e per lo stesso Ministro, lo scopo di questa legge è quello unicamente che i giovani diventino capaci di fare, più che di comandare; si tratta di giovani proprietari e di contadini, di quelle classi insomma che devono istruirsi ed educarsi impiegando mente e braccia per migliorare le proprie terre. Ma il figlio del contadino, come del possidente, quando sortisse col diploma della scuola, potrebbe rispondere al capo di casa ch'egli ha imparato a dirigere e non a lavorare, di essere quindi padrone e non socio d'industria.

Capisco che tutto si può spiegare ed interpretare a proprio modo; ma quando si fa una legge che tende piuttosto alle persone che ragionano che alle cose in sè stesse, è naturale che io domandi che questa formula assuma l'aspetto più generale che sia possibile; e si comprende, anzitutto, il dovere principale negli allievi che è quello di migliorare nella intelligente operosità i fondi propri ed altrui. Tanto è ciò vero che mi suona anche in senso un po' restrittivo la parola *campi*, invece della parola *terreno* o *suolo*.

Per esempio, nella Venezia e in certe provincie la parola *campo* significa la parte coltivata del suolo, mentre ai boschi, ai prati ed ai pascoli dei terreni montuosi non si dà il nome di *campi*.

E sanno benissimo tutti coloro che appartengono a regioni montanine che non si pro-

nunzia *campo* nel senso poetico che noi vogliamo attribuirvi.

Quindi io preferirei alla parola *campo* la parola *terreno* o *suolo*, e credo che il mio emendamento sia accettabile, perchè dà un significato più generale ad una parola che qui può essere adoperata soltanto come un traslato.

Così mi unisco a quei Colleghi che intendono di emendare la redazione dell'articolo in termini più generali, come fu approvato dalla Camera, perchè non possa sorgere la presunzione in coloro che escono da queste scuole, di essere subito direttori invece di semplici lavoratori.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PECILE. Io non farò perdere al Senato dell'altro tempo, e ciò tanto più in quanto che i miei discorsi non cambierebbero certamente il voto del Senato, qualora il Ministro fosse d'accordo con l'Ufficio Centrale. Mi permetto però di osservare all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che altro sono le scuole speciali, le quali possono essere pratiche e scientifiche, ed altre sono le scuole di agricoltura; per conseguenza se le parole *dirigere* e *migliorare* possono considerarsi ben applicate alle scuole speciali, non lo sono altrettanto alle scuole pratiche di agricoltura.

Ripeto che se il Ministro accetta la dizione dell'Ufficio Centrale io non ho che a ritirare la mia proposta, perchè non ho la speranza che il Senato la approvi. Ma se il Ministro mantiene la dizione concordata colla Camera, la quale, a mio parere, definisce tutto con le parole *scuole pratiche di agricoltura*, io sarò assai più soddisfatto di quello che si conservasse la parola *dirigere*; che, come bene notava l'onorevole Senatore Alvisi, dà agli allievi che escono da queste scuole un'autorità che non intendiamo d'infondere in loro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Rossi A.

Senatore ROSSI A. La cedo all'onorevole Majorana-Calatabiano che anch'egli ha chiesto di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana-Calatabiano ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Nel pensiero dell'Ufficio Centrale c'è di determinare le fun-

zioni, all'esercizio delle quali occorra sieno preparati i giovani che escono dalle scuole pratiche.

Ora, senza avere la pretesa di giudicare l'opportunità di quella determinazione, osservo che nelle funzioni accennate dall'Ufficio Centrale è detto molto, e vi è detto poco. Ci è detto poco, perchè la coltivazione non consiste sempre e soltanto nel miglioramento dei terreni; ma consiste pure nella intrapresa, nel cominciamento della coltivazione, giacchè vi sono terreni non peranco coltivati, e non sono una piccola parte; cosicchè è scopo principale anche di questa legge di farli uscire dalla loro presente condizione di incolti. È detto poco nell'emendamento dell'Ufficio Centrale, perchè la creazione dell'attitudine propriamente esecutiva, manuale, che non si deve escludere tra i compiti dell'insegnamento, in quell'emendamento non è espressa.

Alla sua volta in esso è detto troppo, in quanto che l'ufficio di dirigere e migliorare può credersi soverchio; e però in parte comprova l'inconveniente di voler elevare di troppo i fini delle scuole pratiche e speciali, siccome ha accennato l'onorevole Senatore Alvisi.

Ora, a conciliare il pensiero dell'Ufficio Centrale, e ad ottenere che in una legge, (se si trattasse di una circolare od anche di un decreto, sarebbe poco male), in una legge si dica il necessario e niente di più, io vorrei pregare l'Ufficio Centrale a modificare pochissime parole nel suo emendamento; sicchè là dove si parla dei *giovani atti a dirigere e migliorare*, direi questo: *atti a condurre la buona coltivazione dei terreni*.

A mio giudizio, in questo lavoro, in questo agire o condurre, la cui significazione è ben determinata dall'obbietto, c'è tutta la parte direttiva; se il giovane è buono a dirigere, ci è la parte esecutiva: se è buono a lavorare, c'è quella dell'intrapresa; e nella qualifica di *buona data* all'obbietto che è la *coltivazione*, c'è anche il pensiero dell'Ufficio Centrale che mira anche al miglioramento. In tal senso pertanto non avrei difficoltà a presentare un emendamento, al banco della Presidenza. (*L'emendamento viene presentato alla Presidenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana-Calatabiano ha presentato un emendamento al primo alinea dell'articolo 1.

Là dove si dice: *atti a dirigere e migliorare*

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1885

la coltivazione dei campi, ecc., proporrebbe di sostituire queste parole: *atti a condurre la buona coltivazione dei terreni*.

La parola spetta al signor Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Io ho sempre sentito, da tanti anni che frequento il Parlamento, essere la migliore delle leggi quella che è espressa con minori e più semplici parole. E parmi che quando l'articolo 1, votato dalla Camera dei Deputati, è già riconosciuto il più semplice, sarebbe da preferirsi, non essendo esclusa la interpretazione voluta dall'Ufficio Centrale, che i giovani, i quali escono da tali scuole pratiche, possono dirigere e migliorare la coltura dei terreni. Tutto ciò per noi è indifferente; se dall'educazione che a tali giovani viene impartita, essi si crederanno atti a dirigere anche una grande azienda e le migliori tenute del paese, tanto meglio. A noi basta che l'istruzione pratica sia impartita a tutti in eguale misura, sieno gli allievi proprietari o contadini. E siccome nelle leggi si richiede sempre la semplicità, per non dare luogo ad interpretazioni troppo estensive o restrittive, così io conchiudo sia meglio accettare la dizione già votata dall'altro ramo del Parlamento - di *Scuola pratica*.

PRESIDENTE. L'Ufficio Centrale accetta la modificazione proposta dal Senatore Majorana-Calatabiano?

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Quanto alla parola *condurre* che esprime un concetto più generico di quello espresso dalla parola *dirigere*, l'Ufficio Centrale non ha alcuna difficoltà di accettare tale modificazione; e neppure a sostituire *terreni a campi*.

Ma scrivendo: *condurre la buona coltivazione dei terreni*, pare che codesti giovani non debbano fare altro che continuare la coltura nel modo in cui la trovano di già applicata.

Certo l'idea del perfezionamento, del miglioramento, è nel concetto dell'onorevole proponente, il quale vuole che la coltivazione sia *buona*; ma se la coltura non è buona, o può essere migliore, è per certo ufficio della scuola correggerla e migliorarla.

Quindi l'Ufficio Centrale crede si possa accettare lo emendamento proposto dall'onorevole Majorana aggiungendo alla parola *condurre* l'altra e *migliorare* la cultura dei terreni.

L'Ufficio Centrale, se il signor Ministro. anche egli consenta, accetterebbe questo emendamento.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Già nella discussione generale, anticipando quella che ora si fa, ho detto quanto sia difficile il dare una definizione della scuola pratica; e di fatti i diversi emendamenti presentati dimostrano la verità del mio asserto. Io mi sono trovato in questo stesso imbarazzo alla Camera dei Deputati, dove, dopo lunga discussione si finì per dire semplicemente: *Scuola pratica di agricoltura*; cosicchè, l'ho già detto e lo ripeto, sarei ben lieto di tornare all'antica forma contentandomi della parola *pratica* che esprime tutto, senza andare incontro a pericoli di omissione. Unicamente un sentimento di deferenza verso l'Ufficio Centrale mi fece accettare la formola da esso proposta: « Scuola pratica di agricoltura, intesa a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e migliorare la coltivazione dei campi, e gli altri lavori propri della azienda rurale », come la meno imperfetta delle altre suggerite. Del resto consento con l'onorevole Alvisi, che la parola *campi* potrebbe dar luogo a differenti interpretazioni a seconda delle varie provincie del Regno; e quindi in qualunque caso si dovrebbe surrogarla. La dizione nuovamente proposta dall'onorevole Majorana-Calatabiano *condurre la buona coltivazione del terreno* mi sembra più imperfetta di quella dell'Ufficio Centrale. Fra le due acconsentirei meglio a quella dell'Ufficio Centrale, che comprende l'idea del *dirigere* e del *migliorare*. Ma se l'Ufficio Centrale stesso, viste le nuove difficoltà insorte, volesse consentire a ritornare alla formola votata dalla Camera, farebbe, secondo me, un'opera meritevole dell'approvazione del Senato.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Mi duole di non potermi associare alla ultima proposta dell'onorevole signor Ministro.

Se della necessità più che della opportunità di definire quale sia l'oggetto di queste scuole pratiche o speciali di agricoltura, non fossimo stati persuasi prima che s'impegnasse questa discus-

sione, da questa ne sarebbe sorta la persuasione. Difatti se ci contentiamo di scrivere - scuola pratica, agraria - senz'altro, questa scuola pratica secondo il concetto del signor Ministro deve dare delle persone idonee a dirigere e migliorare la coltura dei campi.

Secondo il concetto dell'onorevole Senatore Pecile invece la scuola pratica di agricoltura è intesa a rendere con insegnamento ed esercizi pratici i giovani che la frequentano buoni ed esperti agricoltori.

Per fare dei buoni ed esperti agricoltori non c'è mica bisogno di manuali e d'insegnamenti di chimica e di fisica, di storia naturale, di geografia, di storia meteorologia, e di quant'altro figura nei programmi delle scuole agrarie ora esistenti, e in quello generale sommario, che era stato dal Ministro comunicato alla Camera dei Deputati.

Da questa discussione è venuto in chiaro che se noi usiamo la parola - scuola pratica di agricoltura - senz'altro, noi usiamo una frase che secondo i diversi concetti si presta a fini molto diversi.

In quanto a sostituire la parola *terre* o *terreni* alla parola *campi*, è una cosa che si può fare, abbenchè la parola *campo* nel senso di misura agraria superficiale sia, credo, usata soltanto nel Mantovano e nel Veneto e non nelle altre provincie italiane.

La parola *campo*, *ager*, *arvum*, *campus* dei latini, nel linguaggio comune italiano vuol dire terra coltivata.

Ma poichè in questa stessa legge c'è la definizione della scuola speciale; poichè d'altra parte non è concordia d'opinioni intorno a ciò cui debba tendere la scuola pratica; e poichè la determinazione dell'oggetto ci servirà anche per risolvere alcune questioni che sorgono intorno ad altri articoli, ed in ispecie il terzo, pregherei l'onorevole Ministro di accogliere la proposta dell'Ufficio Centrale coll'emendamento dell'onorevole Senatore Majorana; e approvato che sia questo articolo, molto più facilmente e rapidamente andremo innanzi in questa discussione.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Io aveva già dichiarato accettare per un *pis aller* l'articolo come è proposto dall'Ufficio Centrale; ma, dal momento che degli egregi Senatori, a titolo di emendamento, ri-

producono l'antica formula ministeriale, comprenderà il Senato, che io non posso non accettarla. Evidentemente mi trovo nella condizione di non poter fare a meno di accettar gli emendamenti che i Senatori Pecile ed Alvisi propongono.

E se l'Ufficio Centrale, che propose una formula, ora ne accetta un'altra, non comprendo perchè dovrei io sostenermi nella prima, ed abbandonare la mia dizione approvata da vari Senatori.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali, *Relatore*, ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. La proposta del signor Ministro non è quella venuta dalla Camera dei Deputati.

Il concetto originario di quella proposta....

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Non è il mio, è del mio antecessore Berti: la mia proposta è quella, che ho portata in Senato, approvata dalla Camera.

Il mio antecessore presentò il progetto di legge, e nel primo articolo si conteneva quella definizione, di cui ho dato lettura nella discussione generale. Io l'ho trovata innanzi alla Camera, e d'accordo con la Commissione parlamentare, ho proposto alla Camera, e questa ha accettato, la formola di *Scuola pratica*, senz'altro.

Innanzi alla Camera si fece la stessa discussione, che oggi si fa qui, e fu impossibile trovare una definizione completamente esatta.

Se il Senatore Finali vorrà verificare, troverà che il progetto primitivo è del Ministro Berti, da me modificato innanzi alla Camera. Quindi ripeto quello che poc'anzi ho detto, che cioè non posso fare a meno di accettare quegli emendamenti, per i quali l'articolo primo riprende la formola da me proposta e votata dalla Camera.

Senatore FINALI, *Relatore*. È perfettamente esatto.

PRESIDENTE. Il Senatore Rossi ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io dirò brevi parole in favore della dizione sostenuta dall'Ufficio Centrale, poichè al punto cui è giunta la discussione, non

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1885

mi pare una semplice: questione di formola, sibbene di principio e principio fondamentale.

Difatti la definizione della scuola semplicemente pratica, si collega colle spiegazioni che il Senato ha udite dai Senatori Pecile e Alvisi.

L'on. Pecile ha già dichiarato che delle scuole pratiche il contingente deve essere fornito dai contadini o semplicemente dagli agricoltori. E parlando della scuola di Pozzuolo: che è prossima alla sua Udine, disse: se voi non mi accettate contadini, potete chiuderla. Io parto invece da un concetto più alto e più generale; io intendo e spero che il Senato abbia a pigliare dalla presente legge l'occasione per rilevare le scuole pratiche di agricoltura. Non si tratta di fare dei falansteri, ma bensì delle scuole di agricoltura.

Ora, come osservò l'on. Relatore dell'Ufficio Centrale, a che varrebbero i manuali di agraria, di storia naturale, di chimica e di fisica, se per tre quarti del tempo vorreste insegnare la storia, la geografia e l'aritmetica? Facciamole pure democratiche queste scuole, e chi vi si oppone? La retta infatti assegnata in cinque di esse, io ve l'ho ieri indicata, comincia da 180 lire all'anno e giunge per massimo a L. 400 a Padova. Simili rette non ammettono che ci vadano dei grandi feudatari alle scuole. Non dovete però escludere che vi si fondino insieme proprietari, possidenti, agricoltori e contadini. Queste sono le classi sociali che dovrebbero frequentare le scuole pratiche. O credete che le misere fortune non si trovino se non tra i contadini? v'ingannereste. L'onorevole Alvisi osserva che la parola *dirigere* suppone l'autorità, ed egli esclude l'autorità. Qui non è questione di autorità, ma bensì è questione di creare allievi i quali, ammaestrati alla scuola, fecondino poi col loro esempio l'agricoltura nazionale. Perciò non è possibile, direi quasi assurdo, limitarsi ai soli contadini, ma è necessario ordinare le scuole in modo che vi possano accorrere anche i proprietari e i fittaiuoli come con singolare contraddizione ha ammesso lo stesso onorevole Alvisi.

Se dunque si adottasse la semplice dizione: *Scuole pratiche*, dopo le spiegazioni udite dagli autori di queste modificazioni, si snaturerebbe la scuola; e allorquando saremo giunti al terzo articolo della legge che riguarda le condizioni di ammissione, sarà difficile di pas-

sare ad un grado di coltura sufficiente, dal quale si possa dedurre che noi vogliamo rilevare il valore di queste scuole.

Vedete un po' quelle che noi abbiamo dinanzi a noi, e che ieri vi ho descritte. Son desse che voi vorreste per contadini? Esse hanno 540 allievi in tutto il Regno, di cui due terzi sono gratuiti o semi-gratuiti. Ora se noi intendiamo fare della beneficenza, dichiariamolo senz'altro e si dia un altro indirizzo al disegno di legge; ma se volete che l'agricoltura sia realmente insegnata e competentemente appresa coi metodi razionali che i manuali posti a concorso vi hanno fatto conoscere, allora parmi non si debba avere alcun riguardo a terminare cotesta discussione coll'accettare i concetti dell'Ufficio Centrale, permettendo che gli allievi possano, se saranno a ciò atti, dirigere o condurre, come vi piaccia, e migliorare la coltivazione dei campi.

Evidentemente qui è il caso, dove nel più sta anche il meno; quindi io prego il Senato e prego il signor Ministro a volere accettare la dizione dell'Ufficio Centrale.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Vengo tardi, signori Senatori, ma devo dire due parole perchè l'onorevole Collega Rossi, per quanto dicesse egregiamente, non mi ha persuaso.

Io appoggio la dicitura più semplice accettata pure dal signor Ministro, che parla di una scuola pratica di agricoltura, e ciò non tanto per la difficoltà della definizione, ma soprattutto perchè non voglio che s'innalzi l'indirizzo delle scuole pratiche più di quello cui possono giungere. Molti Senatori hanno detto giustamente che si tratta di scuole inferiori, elementari; da distinguersi bene dalle medie e dalle superiori.

Ora da quelle scuole elementari possiamo noi pretendere che spingano l'insegnamento sino al punto che chi ne esca sia fattore, non solo fautore del progresso, sappia creare, e non soltanto applicare e diffonderlo? Mi permettano un paragone. Sarebbe come se si volesse che le Facoltà mediche, formassero in regola dei giovani atti a dirigere e migliorare l'esercizio della medicina, mentre dobbiamo contentarci se la grande maggioranza sa applicare le buone regole secondo l'insegnamento dei maestri che sono gli inventori del progresso. A questo de-

siderio eccessivo si opponeva benissimo l'emendamento del Senatore Pecile che io avrei potuto votare. Ma poichè l'onorevole Pecile si mostra disposto ad accostarsi alla formola primitiva del progetto ministeriale, poichè lo stesso Ministro volentieri vi ritorna, poichè eziandio altri onorevoli Senatori a quella semplice dicitura fanno buon viso, io formalmente l'appoggio, perchè nella sua semplicità, tuttochè mantenga in massima limiti modesti, non preclude la via a nessun profitto eccezionale che siffatti limiti possa varcare.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PECILE. Una sola parola.

Prima di tutto ho fatto notare ieri in principio del mio discorso che le tendenze del Senatore Rossi in questa legge, tendenze che io rispetto altamente, sono contrarie alle mie e sembrami di poterlo dire, da quelle del signor Ministro. Egli tende ad elevare queste scuole, e renderle teorico-pratiche, ad attirarvi i figli delle classi dirigenti: io invece credo utile che queste scuole siano modeste, pratiche, e spero che la maggioranza del Senato sarà dello stesso avviso.

Così per incidente osservo all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale che a lui sembra poca cosa che in queste scuole si faccia dell'alunno un buon agricoltore.

Non è cosa tanto dappoco; tanto è vero che io mi onoro se mi dicono che sono un buon agricoltore. Del resto risparmi al Senato ogni ulteriore discussione sull'argomento e son lieto di ritirare il mio emendamento per accettare la dizione che è stata approvata dalla Camera, e che è anche adottata definitivamente dall'onorevole signor Ministro.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEVINCENZI. Io veramente pregherei la Commissione di recedere da queste parole: *Dirigere e migliorare l'agricoltura.*

Uno dei difetti che hanno e quasi tutti i giovani, i quali escono da queste nostre scuole, si è quello di credere di saper molto, e di saper dirigere e migliorare l'agricoltura; ed io credo che dirigere e migliorare l'agricoltura non s'imparerà mai in una scuola elementare, ma si imparerà in una scuola superiore e bene ordinata.

In tutte le parti del mondo ove l'agricoltura

ha fatto qualche progresso, quello che noi chiamiamo coltivatore, non è altro che l'esecutore di ordini che gli vengono impartiti da un uomo a lui superiore per cognizioni.

Ora credete voi che da queste scuole pratiche possano uscire dei giovani atti a dirigere una azienda agraria?

No, o Signori; ciò che vi ha di sicuro è questo che, quando un proprietario intelligente (e giova sperare che di questi ve ne siano molti) assume al suo servizio uno di questi giovani, lo prende soltanto per fargli eseguire quello che egli dispone, e se è un buono esecutore è tutto quello che si può e deve sperare. La difficoltà non consiste nel fare, ma nel far bene, ed il fare bene non è facile cosa in agricoltura.

Ora, quando noi avremo dei giovani i quali sapranno eseguire gli ordini che loro verranno dati da persone pratiche ed interessate, raggiungeremo lo scopo che con questa legge ci proponiamo, e tutta questa discussione ci dimostra sempre più che il concetto agrario è ancora comunemente un po' troppo vago. Quindi io starei sempre per la dizione proposta dall'onorevole Ministro di Agricoltura; e la pratica e l'esperienza ci insegneranno quale indole, quale indirizzo dovremo dare a questa istruzione. Uno dei difetti, ripeto, delle scuole attuali, e che prego l'onorevole Ministro di fare intendere ai professori, è appunto di far credere ai giovani che ne escono, che essi sono atti a dirigere delle aziende agrarie. Io ne ho avuti parecchi sotto di me nella mia amministrazione, e la grande difficoltà che ho incontrata è stata sempre quella di farli stare a loro posto e di renderli obbedienti esecutori ad una direzione superiore.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Sarò brevissimo, perchè mi dispiace di prolungare questa discussione.

Quanto alla parola *dirigere*, la quale pare troppo pretenziosa, dirò che l'Ufficio Centrale aveva già dichiarato di aderire alla proposta fatta dall'onorevole Senatore Majorana, vale a dire di sostituirvi la parola più modesta *condurre*; la quale, usata in questa legge nel suo genuino significato, non può confondersi col « condurre in affitto » del Codice civile.

Indicando l'oggetto della scuola pratica di

agricoltura pareva all'Ufficio Centrale di seguire il metodo tenuto dal Ministro e dalla Camera dei Deputati nel definire le scuole speciali; giacchè, come ho già avvertito, nel relativo articolo si dice che le scuole speciali sono intese a rendere, con insegnamenti ed esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e migliorare le industrie agrarie.

È inutile che io ripeta come il concetto diversissimo, che intorno a queste scuole agrarie hanno l'onorevole Pecile e l'onorevole signor Ministro, spiega e dimostra di per sé la ragione di tale definizione; la quale potrebbesi dimostrare anche con altri argomenti: so, per esempio, di una apposita Commissione consultata dall'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, la quale, parlando della sezione agronomica dell'Istituto tecnico, opina che debba essere rivolta all'insegnamento pratico agrario.

Ora, io miro un po' più in alto dell'onorevole Senatore Pecile; ma non ho per la scuola pratica di agricoltura la pretesa che debba essere portata al livello di una sezione agronomica d'Istituto tecnico: ma d'insegnamento pratico si intende così diversamente, che ci sembra opportunissimo che la legge determini come vada inteso rispetto alla scuola pratica agraria.

Io pregherei l'onorevole signor Ministro ad unirsi a noi per fare approvare questo articolo primo, coll'emendamento che a noi sembra potersi accogliere sulla proposta dell'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano.

Io poi debbo essere facilmente scusato se ho attribuito all'onorevole Ministro Grimaldi quello che veramente appartiene all'iniziativa del suo predecessore.

Quando fu presentata la Relazione alla Camera dei Deputati, ed era il 4 giugno, se non erro, egli era Ministro; ed in quel giorno il progetto, con quell'articolo a cui io accennava, era messo innanzi come proposta ministeriale, senza che esso onorevole Ministro Grimaldi avesse proposta nessuna modificazione al progetto del suo antecessore, come avrebbe potuto e dovuto fare se da esso dissentiva. Quindi, sulla fede del documento parlamentare, io aveva ragione di credere che quello fosse un concetto anche suo.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria*

e Commercio. Ho chiesto la parola per dare uno schiarimento su ciò che ha detto in ultimo l'onorevole Senatore Finali, perchè non vorrei, che la benchè minima contraddizione mi si imputasse.

È vero: la Relazione della Commissione parlamentare fu presentata alla Camera il 4 giugno, ma quello non fu un fatto mio.

Il mio atto comincia alla Camera. Ivi ho fatta la proposta, che non avesse a farsi alcuna definizione, ed avesse a preferirsi la semplice indicazione di scuola pratica. La Camera accolse questa proposta, perchè trovò difficoltà d'indicare con altre parole il concetto.

Ora la stessa proposta è fatta da diversi Senatori, ed è naturale che io l'accetti. E sarebbe strano, che io rinnegassi quello, che fu da me presentato al Senato, e che la maggioranza dei Senatori parmi voglia accettare.

PRESIDENTE. Comincerò dall'emendamento dell'onorevole Majorana-Calatabiano, il quale domanderebbe di sostituire alle parole dell'alinea dell'art. 1: « i giovani atti a dirigere e migliorare la coltivazione dei campi » queste altre: « i giovani atti a condurre e migliorare la buona coltivazione dei terreni ».

Metterò adunque ai voti questo emendamento dell'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano, che realmente è un sotto-emendamento.

Rileggo il primo alinea dell'art. 1 quale viene proposto dal Senatore Majorana-Calatabiano: « In ogni provincia potrà essere istituita dal Governo una scuola pratica di agricoltura, intesa a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a condurre e migliorare la buona coltivazione dei terreni ».

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io avevo presentato l'emendamento in quel punto in cui le dichiarazioni dell'onorevole Ministro erano concordi col voto dell'Ufficio Centrale. L'emendamento mio ha subito un *sub-emendamento* da parte dell'Ufficio Centrale compreso nella formula testè letta dal nostro onorevole Presidente, la quale io ho accettata.

Con quel sub-emendamento viene eliminata la parola *buona*, perchè nel concetto di *condurre* e in quello che si vuole espresso di *migliorare*,

c'è anche più della qualifica di *buona* applicata alla coltivazione.

Ora se l'Ufficio Centrale, accettando il mio emendamento e anche apportandovi le accennate modificazioni, chiede che in tali termini sia messo ai voti, io non mi oppongo.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DEVINCENZI. Io ho domandato la parola, dopo le osservazioni fatte, e specialmente dopo aver intese le parole: *condurre una coltivazione*, la quale, come ad altri pare cosa molto facile, a me pare cosa molto difficile. Vi ha delle piccole e grandi coltivazioni. Passi pur per le piccole, piccolissime, ma per le grandi?

Non so che cosa direbbe un proprietario lombardo che coltiva 100 ettari di terreno, che impiega 100,000 lire per capitale di coltivazione, se gli si consigliasse di andare a trovare in queste nostre scuole elementari un giovine per condurre le sue coltivazioni.

Parmi che con queste parole *condurre una coltivazione* mettiamo un concetto così falso dell'azienda rurale nell'opinione pubblica, che non potrebbe essere più falso di quello che è.

Ma io ho chiesto di parlare, non solo per fare questa osservazione, che mi pare gravissima, ma per la posizione della questione,

Credo che noi dobbiamo votare prima sopra il progetto di legge presentato dall'onorevole Ministro, che è il più largo, e che è stato riprodotto dall'onorevole Pecile e da me. Se il progetto del Ministro non è accettato, si può votare sul progetto della Commissione e si può votare inoltre sulle altre aggiunte. Non bisogna prima votare l'emendamento e poi l'articolo; ma prima l'articolo e dopo l'emendamento.

PRESIDENTE. Il signor Ministro ha accettato fin da principio che la discussione fosse aperta sul progetto dell'Ufficio Centrale. Ora invece si vorrebbe tornare al progetto ministeriale.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Io accettai che la discussione si aprisse sul progetto di legge come veniva dall'Ufficio Centrale; ma mi riserbai di farvi degli emendamenti e di accettare quelli che fossero

proposti dagli onorevoli Senatori, e che mi parrebbero giusti ed esatti.

Ora l'onorevole Senatore Pecile, se non vado errato, aveva fatto la proposta di surrogare una dizione ad un'altra. Poi ha fatto la proposta di ritornare alla formula ministeriale.

A questa seconda hanno aderito gli onorevoli Senatori Alvisi, Devincenzi e Moleschott.

A me pare quindi che essendovi una proposta più ampia, questa dovrebbe essere messa in votazione per la prima.

PRESIDENTE. Come ha inteso il Senato, l'onorevole Ministro propone che si ritorni alla prima parte dell'articolo 1 del progetto ministeriale, restando gli altri tre comma così come furono redatti dall'Ufficio Centrale.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Siccome negli ultimi tre paragrafi dell'articolo 1° non è alcuna proposta di variazione, e solamente nel primo paragrafo ci sarebbe un emendamento, non identico al progetto votato dalla Camera, così a me pare che si debba votare separatamente il primo dagli altri tre paragrafi dell'articolo primo.

PRESIDENTE. È ben inteso che questo primo articolo dovrà essere votato per divisione. Ora leggo e pongo ai voti la prima parte.

Art. 1.

In ogni provincia potrà essere istituita dal Governo una scuola pratica di agricoltura.

Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora leggo e pongo ai voti gli altri tre comma dell'articolo 1°:

Concorrendovi speciali ragioni potranno essere istituite due o più scuole nella stessa provincia; come due o più provincie potranno costituirsi in consorzio, per concorrere a fondare una scuola pratica di agricoltura.

I consorzi fra più provincie si potranno costituire anche per la fondazione di scuole adatte alle diverse e comuni zone di cultura.

La sede delle scuole sarà stabilita d'accordo fra gli enti morali contribuenti nelle spese; e mancando l'accordo, la stabilirà il Ministro di Agricoltura.

Chi approva questa seconda parte dell'articolo 1°, voglia alzarsi.

(Approvato).

Metto ai voti l'intero articolo.

Chi approva nel suo complesso l'articolo primo testè letto e votato per divisione, voglia alzarsi.

(Approvato).

L'ora essendo tarda, la seduta è rinviata a domani alle ore 2 col seguente ordine del giorno:

Al tocco e mezzo; Riunione degli uffici per l'esame del progetto di legge relativo all'abolizione dell'erbatico e pascolo, nelle provincie di Treviso e Venezia; e del diritto di pascolo e di boscheggio nella provincia di Torino.

Alle due pom; Seduta pubblica: Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura.

La seduta è sciolta. (ore 6).

